



ATTI

AGGIORNAMENTO NAZIONALE CAI-TAM 2010

Montagna, neve e sviluppo sostenibile: quali prospettive



Leonessa (RI)
17-19 settembre 2010

Un investimento infrastrutturale non redditizio è sempre un cattivo affare per tutti, in primo luogo per le comunità locali sul cui territorio viene realizzato.

I costi ambientali di un investimento non redditizio sono la beffa che si aggiunge al danno.

(Conclusioni dell'Aggiornamento a pag. 62)

Club Alpino Italiano

Via Petrella, 19 – 20124 MILANO – www.cai.it

Pubblicazione della **Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano** – www.cai-tam.it

a cura di Daniele Boninsegni, Carlo Brambilla e Giorgio Maresi

Le foto di copertina sono di: Daniele Boninsegni, Cipra info, Marco Lepre.

Stampa: *Litografia Effe e Erre, Trento - Aprile 2011*



ATTI
AGGIORNAMENTO NAZIONALE CAI-TAM 2010
Montagna, neve e sviluppo sostenibile: quali prospettive

Leonessa (RI)
17-19 settembre 2010

Presentazione

Neve neve neve... sci sci sci... Per anni nell'immaginario collettivo la montagna si è identificata quasi esclusivamente con il turismo invernale legato alla pratica dello sci alpino. Il boom degli anni 60 ha piantato questa convinzione nelle teste non solo dei cittadini ma anche dei montanari e, soprattutto, degli amministratori. Ed ancora adesso lo sviluppo economico del territorio montano sembra unicamente, strettamente e quasi obbligatoriamente vincolato ai soli progetti di creazione o di "razionalizzazione" (leggi: ampliamenti, caroselli ecc ecc) degli impianti sciistici. L'indubbio benessere e ricchezza portato da questo tipo di turismo in alcune delle valli interessate è la molla che spinge a riproporre modelli e progetti forse ottimali 40 o 50 anni fa, ma totalmente inadeguati all'attuale contesto. Già, perché nessuno ricorda mai le decine se non centinaia di impianti falliti, i condomini abbandonati e vuoti, il bacino di utenze in netto calo, la marea di soldi pubblici investiti annualmente a fondo perduto per sostenere gli enormi costi di gestione, gli evidenti danni paesaggistici... Senza contare fattori non marginali come il cambiamento climatico e la crisi economica che rendono davvero dura attualmente la sopravvivenza delle società impiantistiche anche nelle località più note. Lo sci alpino è ancora l'unica carta per l'economia della montagna? Alcuni continuano a crederlo, almeno a giudicare dal numero di progetti anche recentemente pubblicizzati ed ahimè finanziati, ma il CAI da anni (Bidecalogo 1981) sostiene il contrario e si impegna per un altro tipo di turismo: meno impattante, più sostenibile e più innovativo nell'ottica di una vera e nuova *cultura della montagna*, capace di valorizzare il "genius loci" dei nostri territori e non di uniformare ed appiattare tutto in "non luoghi", magari a spese del contribuente.

Il contributo che la TAM ha voluto fornire con questo convegno si inserisce quindi in una "pista" o meglio in una "traccia" aperta dal CAI ormai da tanti anni con tanta fatica e tante battaglie spesso perse: siamo convinti che la monocultura dello sci non è la soluzione, un'altra montagna è possibile, partendo dai fatti reali ed attuali e non dalle illusioni di un tempo che fu e che non tornerà.

È auspicabile che i dati e le considerazioni contenuti nelle relazioni qui raccolte possano contribuire ad una giusta valutazione dei mutamenti fisici e sociali in atto, per favorire una fruizione attenta e sostenibile dell'ambiente montano.

Giorgio Maresi

Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano

Indice

- **Presentazione (G. Maresi)** pag. 2
- **Interventi introduttivi e di saluto**
 - Miranda Bacchiani** (*Presidente CCTAM*) pag. 5
 - Daniele Boninsegni** (*Coordinatore del Convegno*) pag. 6
 - Luigi Scerrato** (*Presidente GR Lazio*) pag. 9
 - Fabio Desideri** (*Presidente Sez. CAI di Rieti*) pag. 11
 - Pino Calandrella** (*Reggente Sottosezione CAI di Leonessa*) pag. 12
 - Goffredo Sottile** (*Vicepresidente generale del CAI*) pag. 13
- **Relazioni**
 - Turismo montano e turismo della neve: tendenze e prospettive (A. Liquori)** pag. 14
 - La “monocultura dello sci” e il suo impatto sulla montagna italiana (S. Ardito)** pag. 25
 - I sussidi pubblici agli impianti sciistici (F. Favaretto)** pag. 35
 - Turismo montano e sviluppo dell’Appennino (T. Paolini)** pag. 39
 - L’impatto ambientale dello sci: una sintesi (S. Guidetti)** pag. 43
 - Cambiamenti climatici e turismo invernale: prospettive per il Trentino (A. Raschi – A. Crisci – S. Mikicic – M. Morabito)** pag. 49
 - L’azione del CAI sul territorio per lo sviluppo turistico sostenibile (C. Bassetti)** pag. 53
 - Contributi della sessione Poster** pag. 60
 - Conclusioni (Commissione Centrale TAM)** pag. 62
- **Sessione Poster**
 - Cartelle contenute nel cd:**
 - **Presentazioni relatori (Liquori, Paolini, Guidetti, Raschi)**
 - **Testi e commenti poster (Abruzzo, Alto Adige, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Toscana, Sardegna, Veneto)**
 - **Documentazione delle CRTAM (Abruzzo, Alto Adige, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Toscana, Piemonte, Sardegna, Veneto)**
 - **Altra documentazione utile (Convegno WWF 2006, Censimento MW Lombardia 2007, Cibra Compat Turismo e cambiamento climatico 2011)**

Interventi introduttivi e di saluto

Miranda Bacchiani - *Presidente Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano*

Buongiorno a tutti e benvenuti a questo Corso Nazionale di Aggiornamento TAM 2010, che vede ancora una volta la presenza di Operatori e anche Soci (“semplici” o in attesa di nomina ad Operatori) provenienti da molte regioni (dovrebbe essere 16); anche da regioni, come la Sardegna, il Friuli o la Puglia, dove non c’è una CRTAM costituita.

Per motivi diversi, in queste regioni, come già ieri sera abbiamo sottolineato, non riusciamo ad avere delle Commissioni TAM, tuttavia la presenza al Corso di tali rappresentanti ci segnala che veramente anche in queste regioni ci sono persone molto attive ed attente alle tematiche ambientali.

In questa sede porto i saluti del Consigliere centrale referente della TAM - Giancarlo Nardi, di nuova nomina, e anche dell’incaricato del CDC per la TAM - Luca Frezzini, nonché del Consigliere per il CMI - Enzo Cori: sono tutti impegnati a Milano in una riunione del Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo, che per il fatto di essere stato anticipata di una settimana con decisione di appena un mese fa, si è sovrapposta a questo nostro Corso di Aggiornamento, la cui data era stata definita già molti mesi fa, come ben testimoniano le prime mail inviate agli Operatori nazionali già in febbraio 2010; ormai tutta la macchina operativa ed organizzativa era stata messa in movimento, pertanto non era più possibile per noi modificare questa data. La Presidenza del CAI è stata invitata, ma per lo stesso motivo di tale contemporaneità non può essere presente.

Chi riuscirà ad arrivare – speriamo – almeno nella tarda mattinata sarà il Vice Presidente Goffredo Sottile, che poi presiederà questa sera l’apertura della mostra su Stanislao Pietrostefani.

Nella riunione di CC in corso a Milano in questo momento, iniziata già da ieri e in prosecuzione oggi, ci sarà la presentazione dei progetti degli OTTO e degli OTCO, quindi anche i progetti TAM 2011: tali progetti, considerato il nostro attuale impegno nel Corso di Aggiornamento, sono presentati in CC dal Vice Presidente CCTAM - Albino Scarinzi, che per questo motivo ha dovuto rinunciare ad essere presente all’Aggiornamento.

Durante una telefonata di ieri sera del ns. Consigliere referente Gian Carlo Nardi, mi è stato comunicato che ieri in CC è stato deciso – quindi è ufficiale – che il rinnovo degli OTCO in scadenza (nominati nel dicembre 2006) e prorogati come da Regolamento di sei mesi dopo il rinnovo del Presidente Generale, avvenuto a maggio (il nuovo PG - Umberto Martini, veneto è succeduto ad Annibale Salsa, ligure), è stato ancora prorogato di qualche mese, in attesa che venga definito il riordino degli OTCO. Quindi, mi rivolgo a Mauro Gianni ed Agostino Esposito, che

vedo in sala, componenti insieme alla sottoscritta di questa CCTAM, lavoreremo insieme ancora un po'; poi, probabilmente i primi mesi del 2011, ci saranno i nostri successori: alcuni candidati sono anche qui presenti al Corso.

Indipendentemente da chi saranno gli eletti, nuovi componenti CCTAM, Gian Carlo Nardi suggeriva di cominciare comunque a preparare qualcosa per i progetti del prossimo anno .

Tale ulteriore proroga è stata decisa, perché si vuole posticipare, come già detto, il rinnovo degli OTCO al riordino degli OTCO. Sapete che è più di un anno che si discute di tale riordino: in merito sono girate tante mail, si sono fatti incontri e discussioni - non è questa la sede per riprendere i vari aspetti del problema – ed il CC ha deciso che prima venga definito quell'argomento e poi si farà il rinnovo degli OTCO. Ieri sera, in questa stessa sala, per chi ha avuto la fortuna o la sventura di essere già presente a Leonessa, si è svolta una riunione, che ci ha tenuti impegnati per alcune ore a discutere su tematiche diverse da quelle che oggi andremo ad affrontare, ma altrettanto impegnative. Questa mattina i commenti di qualcuno su tale incontro del tutto informale sono stati positivi, per l'opportunità offerta a tutti i partecipanti di esporre le proprie situazioni e le proprie idee su temi importanti, che, come già accennavamo ieri sera, saranno molto probabilmente gli argomenti del congresso TAM che è in programma per il 2011. Vi anticipo infatti che nel 2011 si terrà il primo congresso TAM .

A questo punto non mi resta che ringraziare il Presidente del GR Lazio - Luigi Scerrato, la Sezione di Rieti con il presidente Fabio Desideri e la sottosezione di Leonessa che ci sta ospitando con il reggente Pino Calandrella. Li ringrazio per la loro disponibilità e collaborazione, oltre che per il contributo economico offerto. Ringrazio i Relatori, che vedo già tutti presenti; gli spunti di riflessione che ci offriranno saranno molto importanti così come i dati che ci proporranno: la tematica che andiamo infatti a trattare in questo Aggiornamento e che è indicata su tutti i Poster che abbiamo già appeso, è una tematica scottante, direi, anche se si tratta di neve. E comunque non si parlerà solo di neve.

Ringrazio, infine, Voi che siete qui presenti e devo ricordare con dolore chi lo scorso anno proprio in questi giorni a settembre era con noi all'Aggiornamento a Prati di Tivo ed ora ci ha lasciato: Giuseppe (Beppe) Scutari, Operatore Nazionale, della Basilicata (UN MINUTO DI SILENZIO).

Passo la parola al Coordinatore del Corso Daniele Boninsegni, Operatore Nazionale TAM, peraltro, anche se residente a Roma, con il cuore (e anche la casa) a Leonessa, ed auguro a tutti buon lavoro.

Daniele Boninsegni - *Esperto Nazionale TAM, Vicepresidente CRTAM Lazio*

Buongiorno a tutti, come ha detto Miranda, sono il Coordinatore dell'aggiornamento, sono del CAI di Leonessa sin dalla sua fondazione o meglio rifondazio-

ne del 1980, e ne sono stato anche Reggente. E come molti di voi sapranno da tantissimi anni opero qui e vi tengo aggiornati su quanto succede al Terminillo. A Leonessa, ormai da molti anni, ci sono dei grossi problemi legati agli impianti da sci ed al tipo di turismo che con essi si dovrebbe sviluppare. Ciò ha creato molte tensioni anche all'interno della locale sottosezione del CAI, che è arrivata negli anni passati quasi al Commissariamento da parte di Rieti e quasi alla chiusura (prima della nuova "riapertura" nel 2008, la sottosezione contava solo 4 Soci iscritti regolarmente, di cui solo 1 ordinario). Problemi in gran parte generati dalle osservazioni al Piano Regolatore Generale del Comune, che dopo 40 anni di attesa fu presentato nel 1999. Piano che prevedeva quello che negli anni successivi si è esplicitato con una serie di progetti per la realizzazione di attrezzature turistico-sportive in gran parte dell'incontaminato versante nord del Terminillo. Il PRG è ora fermo da 10 anni in Regione. Il CAI di Leonessa allora, fece delle regolari osservazioni a questa cosa, ma ciò creò grossi problemi, anche tra gli stessi Soci. Dunque, quello dello sci e degli impianti, è un problema molto sentito in Paese, da tutta la popolazione, ed anche molto attuale, considerando che attualmente sono stati presentati due grossi progetti di espansione sciistica, uno dal Comune di Leonessa ed un altro dalla Provincia di Rieti. Quindi ringrazio la CC-TAM che ha organizzato questo aggiornamento proprio qui, in questo momento, perché penso che Leonessa ed il Terminillo possano essere proprio il simbolo di tutto quello che avviene, ed è avvenuto, sull'Appennino. E dunque prendere Leonessa come riferimento per tutta la catena appenninica. Devo sottolineare, in questa situazione, la delicata posizione dell'attuale Reggente della sottosezione, Pino Calandrella, che poi farà il suo intervento, che, insieme ad un ottimo gruppo di collaboratori, in gran parte giovani, ha riportato a quasi 200 il numero degli iscritti e che fa un'attività sociale incredibile, ha molto seguito e molta passione a testimonianza delle grandi potenzialità che la nostra Associazione riesce ad esprimere. Si trova però tra l'incudine ed il martello, tra le giuste aspettative dei Leonessani e del Comune, e quelle che sono le norme e le regole della nostra Associazione che deve essere portatrice innanzitutto di "proposte" e non solo di vincoli per la gente che con difficoltà presiede il territorio montano. A questo proposito devo ricordare come, circa 20 anni fa, poco prima che uscisse la legge quadro sui Parchi, (tra i relatori di oggi c'è Stefano Ardito che collaborò allora molto attivamente) il CAI di Leonessa ed il CAI di Rieti, insieme ad altre Associazioni, presentarono una proposta di Parco Naturale Regionale, era il momento migliore per farlo. Ma la popolazione ed il Comune di Leonessa e tutti gli altri Paesi coinvolti non vollero accettarla perché credevano in altro. Nello sci appunto. Dopo venti anni la situazione economica e residenziale del Paese è peggiorata notevolmente. Attualmente il centro abitato conta meno di ottocento residenti e poco più di duemila tutto il Comune con le sue 36 frazioni, alcune delle quali ormai disabitate. All'epoca della proposta, se non sbaglio, si era abbondantemente sopra i tremila residenti. Dunque un forte calo in breve tempo, e la tendenza con-

tinua. Ciò per ribadire come sia importante dare corrette informazioni a 360 gradi, a chi vive, con difficoltà ma anche con grande passione ed attaccamento, sulle nostre montagne. A coloro che sono i custodi di un immenso patrimonio culturale che rischia di sparire attratto dalle sirene dei facili guadagni. E questo vale sia che si parli di turismo naturalistico sia che si parli di turismo invernale legato agli impianti. E noi oggi siamo qui per questo, per arricchire e completare queste informazioni con uno sguardo particolarmente attento all'aspetto strettamente economico, e quindi pratico. Dovevano essere presenti anche dei politici locali. Avevamo invitato il Sindaco di Leonessa, Trancassini, il quale si scusa perché non sta' bene ed il vicesindaco Rauco che però ha un impegno concomitante con una cerimonia al Poligono di tiro, ma ci ha promesso che sarà presente nel pomeriggio. Anche il Presidente della Provincia di Rieti, che ha un suo progetto in cantiere, Fabio Melilli, non è venuto. Manca dunque una presenza politica, peccato. Ci tengo a sottolineare ancora la delicatezza dell' argomento "impianti da sci" qui a Leonessa, anche perché l'anno passato si è arrivati addirittura a fare un referendum consultativo con la popolazione per la secessione dal Lazio, perché sui nuovi progetti sciistici proposti, la Regione negava le autorizzazioni a farli o stava perdendo troppo tempo. Quindi si è fatto un referendum, il Comune voleva entrare nell'adiacente Umbria, perché diceva che gli avrebbe concesso i permessi. Quindi si è mobilitato tutto il paese per questa cosa. La popolazione si è spaccata in due, ci sono state molte riunioni ed accessi dibattiti. Molti hanno capito poi, che in fondo, la Regione Lazio è più malleabile in fatto di ambiente rispetto all'Umbria, la regione verde d'Italia per antonomasia, ed il referendum è stato perso dai secessionisti, ma per pochissimi voti. In seguito a ciò il Sindaco si è anche dimesso dal suo partito, perché non lo ha appoggiato.

Questo per dirvi il clima che si respira qui e quante aspettative ci sono da parte della popolazione che vede nel turismo la principale fonte di reddito.

Negli anni passati, in cui ho consultato spesso Giorgio Maresi allora Presidente CCTAM ma anche a suo tempo Carbonara ed Andrea Cainer (fu lui a suggerirmi di rivolgermi alla Comunità Europea per bloccare gli scempi), sul da farsi per contrastare o comunque per meglio "contro informare" sui problemi legati allo sci, ne veniva sempre fuori che il CAI centrale non aveva un documento di riferimento con parametri economici per dire nettamente "guardate che questa cosa qui non conviene, è meglio fare altro, puntare su un altro tipo di sviluppo". Mi auguro che oggi, (l'intervento di Fabio Favaretto, come pure quello di Alessio, saranno molto chiari in proposito) con questo aggiornamento nazionale, venga messa la prima pietra per arrivare ad un documento che poi tutti gli operatori del CAI possano adoperare uniformemente sulle Alpi come sull'Appennino e le Isole.

Più avanti Alessio Liquori, della TAM Lazio, illustrerà anche come ha elaborato i dati fornitici dal Centro Jucci del Terminillo a 1700 m, gestito dall'Università di Perugia, relativi alla copertura nevosa degli ultimi 50 anni e di come essa stia inesorabilmente diminuendo di anno in anno, a dimostrazione che comunque bisogna anche

tenere conto dei fattori meteorologici per avviare un'attività economica sulla neve. E credo di poter dire che ciò sia valido per tutto l'Appennino ma anche per le Alpi. Concludo, prima di lasciare la parola al Presidente del GR Lazio, Scerrato, riprendendo quanto accennato da Miranda nel suo intervento, ovvero quanto è determinante, forse un po' troppo, come emerso ieri sera nella riunione tra di noi, il ruolo che proprio il Presidente GR ricopre per poter operare con la nostra Commissione. Alcune Commissioni non riescono a fare nemmeno il minimo o non sono riconosciute. Noi nel Lazio, recuperando alcuni anni di silenzio, abbiamo per fortuna un Presidente che non solo non ci ostacola ma ci incoraggia e ci stimola ad andare avanti e che ha anche in parte finanziato questo nostro incontro di oggi. Quindi grazie Presidente. Ringrazio anche il Presidente del CAI di Rieti, Fabio Desideri, che con la sua compagna Ines Millesimi (curatrice della mostra di oggi su Pietrostefani), hanno sempre dato il massimo appoggio a tutte le iniziative volte a fare chiarezza sui progetti che di volta in volta venivano presentati sul Terminillo.

Il grazie conclusivo va però a tutti gli operatori della TAM Lazio, che sono qui oggi, compreso il Presidente CRTAM Abbrugiati che sta documentando l'avvenimento, e che hanno avuto un ruolo determinante per la logistica e ci stanno aiutando.

Luigi Scerrato - *Presidente GR Lazio*

Buongiorno a tutti e benvenuti nel Lazio. È certamente una bella presenza; veramente non mi aspettavo una così folta e numerosa partecipazione. Un saluto agli organizzatori ed un sentito ringraziamento alla Presidente Miranda Bacchiani, che ha voluto, forse spinta da Daniele, Sergio e da Alessio, realizzare questo convegno proprio qui a Leonessa.

Grazie per l'impegno che avete profuso per la buona riuscita di questo incontro. Ed è veramente significativo ed importante che questo sia avvenuto in questo bellissimo territorio del Terminillo, dove si sta vivendo una situazione molto delicata, come ci ha già spiegato Daniele. Quindi c'è molto da fare qui a Leonessa: **dobbiamo aprire gli occhi ai cittadini ed agli amministratori.**

Voglio parlarvi un attimo della nostra Commissione TAM, che è ripartita due anni fa, da allora sono stati fatti passi da gigante grazie a Sergio, Daniele e Alessio: hanno lavorato veramente bene. Soprattutto grazie di nuovo a Miranda, che li ha presi veramente a cuore; bisogna continuare con la stessa intensità, perché i problemi (situazioni, chiamiamole in maniera ottimistica) sono tanti e importanti. La cultura del CAI, naturalmente, parte dalla conoscenza, la cura e la diffusione dell'ambiente montano. La TAM, dal dibattito di ieri sera sembra che incontri delle difficoltà sia a livello Centrale che periferico (GR); certe volte le riunioni informali sono più veritiere e proficue di quelle ufficiali. La riunione è stata molto importante e sentita; ho sentito parlare di "sentinelle". Giusto. Mi sembra l'immagine più adeguata al nostro ruolo, però se la sentinella dà l'allarme e nelle retrovie

dormono, non si difende un bel niente ed il vostro /nostro ruolo è inutile, vanificato. Così non si va da nessuna parte. Allora bisogna cercare di lavorare all'interno dei GR e all'interno del CAI Centrale, altrimenti diventa un dialogo tra sordi, con il risultato di vedere vanificato tutto il lavoro fatto. È indispensabile guadagnare più spazio nella comunicazione interna ed esterna con determinazione oltre che con la qualità delle azioni. La comunicazione, lo sapete meglio di me, è importantissima; utilizziamola di più e meglio. Ne parlavamo giusto stamattina con Stefano Ardito per altre situazioni, naturalmente, sempre di montagna; anche lui pur con i suoi anni di esperienza nel "giornalismo montano" incontra, a volte, le stesse difficoltà. Quindi non diamo per scontato che le cose fatte per passione, per diletto, per studio o per lavoro siano sempre e subito recepite da tutti come vorremmo. Noi per primi dobbiamo dargli la giusta risonanza, con determinazione. Abbiamo avuto il Presidente Salsa che ci ha dato un bell'indirizzo; lavorare sull'Ambiente e sull'Escursionismo Culturale. Noi del Lazio lo stiamo proponendo, con soddisfazione, già da qualche anno ed i risultati in termini numerici (aumento soci) si vedono. È un lavoro encomiabile quello che state facendo; la risposta alle aspettative del socio c'è, e ed è gratificante. La richiesta di **Ambiente** da parte del cittadino si fa sempre più pressante e convinta; allora dobbiamo farlo capire alle Istituzioni Pubbliche. Il CAI puramente edonistico, come era percepito dai più fino a qualche anno fa, ha lasciato il posto ad un CAI più attento all'ambiente ed alla cultura del territorio. Con voi ci stiamo guadagnando anche la "patente di ambientalisti". Noi per l'ambiente possiamo e dobbiamo fare molto: le Istituzioni hanno bisogno di noi, perché a differenza di altre associazioni ambientaliste, siamo più dialoganti, non siamo come quelli che dicono sempre di no a tutto ed abbiamo una buona immagine da spendere. Sappiamo essere aperti al dialogo pur mantenendo ben saldi i nostri principi, facendo capire ai nostri interlocutori che la montagna, l'ambiente, il territorio se ben valorizzati e trattati con rispetto e lungimiranza, significano, sviluppo, economia e posti di lavoro per i giovani.

Il futuro è nell'ambiente. Ricordo una frase di un famoso scrittore, diceva queste testuali parole: "**la bellezza salverà il mondo**". Io aggiungerei: noi siamo chiamati a metterla in evidenza, soprattutto "ai distratti". Quindi noi, oltre che sentinelle, dobbiamo proteggere e fare proposte qualificanti.

Scegliete una regione che ha ottenuto risultati positivi nel proprio territorio e fate la capofila di un progetto di diffusione per mettere in evidenza, attraverso la stampa, i bei risultati raggiunti. Così ci si deve muovere. Ho visto con piacere i lavori presentati: andrebbero raccolti e diffusi in qualche modo, adeguato logicamente. Sono orgoglioso di voi perché rappresentate l'intelligenza ambientalista del CAI.. Noi abbiamo un grande compito da portare avanti insieme; questo bisogna farlo capire a chiare lettere a tutti!!!. Io sono dalla vostra parte, quindi aiutatemi a lavorare e capire meglio e vi aiuterò cercando di attivarmi sempre con la massima determinazione.

Grazie a tutti e buon lavoro.

Fabio Desideri - *Presidente Sezione CAI di Rieti*

In qualità di presidente della sezione ospitante, vi do il mio benvenuto!

Ringrazio Miranda e voi tutti per la presenza a Leonessa.

Qualche breve cenno sulla storia locale dell'ultimo periodo. Dunque, quello che si sta realizzando in questo convegno è proprio parte dell'obiettivo che ci eravamo prefissati qualche tempo fa, quando iniziammo questa storia, questa tiritera degli impianti sì, impianti no. Quindi questo era uno dei primi passi, e cioè di sviluppare quello che noi sappiamo fare, portare dei dati tecnici; non arrivare al discorso dello scontro ad ogni costo, il che, non porta da nessuna parte. Quindi analizzare la fattibilità di uno sviluppo locale, valorizzare le attività sul posto, spiegando quello che intendiamo noi del CAI sul poter fare. Dobbiamo spiegare l'alternativa ai mega impianti, ma la dobbiamo spiegare con dei numeri. Questo era quello che, se non sbaglio, abbiamo tanto discusso nei primi incontri svolti a Rieti. Quello che intendo ribadire, dal punto di vista della mia Sezione, è che la Sezione ha bisogno di risorse, la TAM è una parte delle risorse da cui la Sezione attinge, importantissima e noi l'abbiamo.

Tornando agli impianti, ma questo può valere per ogni emergenza affrontata, ribadisco il mio pensiero sul fatto che noi andiamo sempre a parare alle situazioni che si vengono a creare. Il discorso che ho cercato di far capire, almeno su questo specifico degli impianti e dello sviluppo del territorio, è di entrare nei tavoli, un po' come succede nei sindacati, se non ci sei, fanno come gli pare. Poi devi arrivare tu con tutte le carte a disposizione per dimostrare, per ostacolare ... però sarebbe il caso ... forse è meglio non arrivarci. Perché è un dispendio di energie notevole, visto che siamo sempre all'interno di un'associazione di volontari. Allora l'obiettivo che noi ci eravamo prefissati era quello di arrivare ai tavoli istituzionali, quando c'è un tavolo in cui si sta decidendo un qualcosa sul territorio, è chiaro sempre relativo all'ambiente, puntiamo a farci chiamare. Cerchiamo di entrare a far parte delle persone che decidono, in modo poi da controllare o cercare di pilotare in qualche modo, sotto l'aspetto ambientale, uno sviluppo sostenibile. Se noi pensiamo di stare sempre, pronti lì, come dice Luigi (Scerrato), a fare le sentinelle, si va bene le sentinelle: denunci, imbracci lo zaino, raccogli e sensibilizzi a manifestare...., questo però è un dispendio esagerato di energie. Che poi magari l'obiettivo lo raggiungi, come è successo qui, sul mega progetto degli impianti: le lettere al Nucleo dei Carabinieri per la tutela ambientale, alla Comunità Europea, gli articoli sui giornali. Poi sì, il mega progetto l'abbiamo bloccato. Però se tu ci arrivi prima, dai anche il messaggio che ad un minimo di sviluppo puoi contribuire, dai il messaggio che non siamo sempre quelli del NO.

Questo era uno degli obiettivi. Poi allora, come CAI, che possiamo fare? Aiutiamo a fare il progetto degli impianti? No, questo non lo possiamo fare. Quello che possiamo fare è spiegare, con i nostri dati, perché forse è meglio andare da un'altra parte, perché possiamo e dobbiamo valutare delle alternative di sviluppo del

territorio montano. Questo è il mio saluto, vi ringrazio di nuovo della vostra presenza, ringrazio Miranda, Alessio, Sergio, Daniele, perché questo convegno fa parte di un percorso da fare insieme, al quale tutti hanno dato il loro contributo. Buon lavoro!

Pino Calandrella - *Reggente sottosezione CAI di Leonessa*

Buongiorno a tutti.

Ringrazio prima di tutto la Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano per aver scelto Leonessa quale meta per questo aggiornamento nazionale. Come ha già detto Daniele Boninsegni, la mia posizione è sicuramente delicata poiché rappresento il CAI in un territorio combattuto fra la conservazione di tutto ciò che è natura e il suo potenziale “sfruttamento”, e le ambizioni di crescita economica riposte nella realizzazione di impianti sciistici. Il tema di oggi è quindi molto delicato e non vorrei lasciare spazio a delle interpretazioni non corrette, di ciò che affermerò. Voglio dirvi, innanzitutto, che per noi è oltremodo un piacere ospitarvi, perché ammiriamo molto l’amore che voi riversate nella difesa delle montagne. Sappiamo che alcuni di voi per esercitare questa passione sacrificano famiglia e attività personali. Conosco bene alcuni di voi e so che lo fate veramente con amore. Ciò dimostra chiaramente che ci troviamo di fronte a Soci con una particolare sensibilità, ed è proprio a questa sensibilità che mi vorrei rivolgere. Oggi svolgerete i vostri lavori sul rapporto tra montagna ed impianti da sci ed il loro impatto economico ed ambientale. Consentitemi di porvi una riflessione a questo riguardo, che forse non rappresenta una novità, ma comunque riveste un valore fondamentale, secondo noi. Nell’esame di queste questioni, riteniamo non si possa prescindere dal considerare quelle che sono le cosiddette “istanze locali”. Come molti di voi sanno, chi vive in un paese di montagna deve affrontare delle limitazioni ancor oggi molto forti riguardanti condizionamenti meteorologici, scarsità dei servizi, limiti nella crescita economica e quant’altro. Tutto ciò porta alcune volte, erroneamente, a vedere nella realizzazione di alcuni grandi progetti, la soluzione di tutti i problemi. Sappiamo benissimo tutti che non è così. Ma è anche vero che laddove i progetti si inseriscono in realtà consolidate è giusto valutare il potenziamento delle stesse e trovare l’eventuale compromesso. Secondo noi leonessani il CAI si dovrebbe porre come elemento di sintesi di questa problematica e non ergersi solo a giudice rigido ed impassibile nell’applicazione dei dettami normativi. È giusto e utile che il CAI sia propositivo nei confronti di queste istanze, facendo capire a chi abita la montagna, ciò che è realmente possibile realizzare e ciò che non lo è. Così facendo il CAI si occuperà nel concreto della montagna e di chi ci vive anche al fine di sfavorire quell’odioso fenomeno che è lo spopolamento dei paesi di montagna. Voglio aggiungere altresì, che il CAI non dovrebbe cadere nel tranello perpetrato da alcuni politici che sfruttano l’operato del-

le Associazioni Ambientaliste per non attuare fantasmagoriche promesse elettorali. Il CAI sia costruttore di soluzioni a favore della montagna e di chi la conserva e la vive tutto l'anno. Vi vorrei lasciare con una frase a mio avviso molto interessante apparsa in un articolo pubblicato sullo "Scarpone" dell'agosto 2009, di cui ho parlato già qualche tempo fa in un altro convegno su questi temi, in cui si sottolinea come sia necessario non imporre la propria visione del mondo, un'idea di sviluppo sostenibile, in particolare alla gente che vive sulla propria pelle i limiti oggettivi del vivere in montagna, ma si debba piuttosto perseguire in un paziente ascolto e di dialogo per avvicinarsi all'obiettivo di fare il bene delle nostre montagne e delle genti che le vivono.
Grazie e buon lavoro.

Goffredo Sottile - *Vicepresidente Generale del Club Alpino Italiano*

Prende ora la parola il Vicepresidente Generale Sottile il quale, nel portare il saluto del Presidente Generale Martini e simbolicamente di tutti i Soci del Sodalizio, conferma quanto sia importante nella strategia globale del CAI la tutela dell'ambiente e delle persone che vivono in montagna.

Difendere la montagna significa difendere culture millenarie, radici e tradizioni che hanno segnato la storia del mondo.

L'auspicio resta quello di trovare sempre un giusto equilibrio fra le legittime aspirazioni di chi vuol far progredire le condizioni di vita in montagna, anche attraverso iniziative volte a favorire l'afflusso turistico e l'esigenza del rispetto dell'ambiente montano, nella sua accezione più ampia.

Gli Appennini, monti profumati, come ebbe occasione di affermare qualche anno fa il Past President Roberto De Martin, offrono tuttora opportunità di crescita; occorre una particolare attenzione perché questa crescita, che certamente si vuole, non abbia a produrre danni all'ambiente, come purtroppo nel nostro Paese in passato è avvenuto."

TURISMO MONTANO E TURISMO DELLA NEVE: TENDENZE E PROSPETTIVE

Alessio Liquori - *Operatore Regionale TAM,*

- *Docente a progetto di Economia del Turismo Università di Cassino*

Turismo della neve e sviluppo sostenibile: fattibilità economica degli impianti sciistici

Elaborazioni grafiche preliminari sui dati nivometrici del Terminillo

1. Premessa. Fattibilità economica e valutazione ambientale

Nella valutazione di progetti che comportano l'utilizzo di risorse scarse (finanziarie, ma anche ambientali e "immateriali", come a esempio la cultura di un luogo) i momenti della valutazione economica e della valutazione ambientale sono mantenuti distinti, anche se i due esercizi valutativi si intrecciano spesso fittamente, sia metodologicamente, sia a livello di risultati.

Quando si ha a che fare con progetti di realizzazione di nuovi impianti sciistici e/o di ampliamento o potenziamento di impianti esistenti, la valutazione di fattibilità economica rappresenta un *prius* logico rispetto a quella di impatto ambientale. I costi ambientali di tali interventi sono, infatti, sempre positivi¹, anche a fronte delle migliori strategie di compensazione e mitigazione. In linea di principio, tali costi ambientali sono tollerabili solo a fronte di benefici economici netti che riescano almeno a compensarli. I benefici economici devono risultare dall'analisi finanziaria ed economica del progetto, sia riguardante la fase di realizzazione, sia riguardante la fase di esercizio. Ciò significa che non basta "avere i soldi" per costruire una funivia e qualche pista, bisogna anche dimostrare che tali impianti abbiano la capacità di autosostenersi, generando ricavi sufficienti durante tutto il loro orizzonte di vita utile. La questione non è puramente finanziaria, ma riguarda in particolare la stima della domanda attesa: occorre dimostrare che il progetto, nel suo complesso, è in grado di attivare dei flussi di domanda sufficienti a generare redditi diretti e indiretti in grado di sostenere lo sforzo finanziario iniziale e i costi gestionali durante l'esercizio, più un margine per la remunerazione del fattore capitale. Per semplificare al massimo: se costruisco un nuovo impianto per lo sci, devo dimostrare che sarà usato da tanti sciatori (e turisti non-sciatori) da poterne sostenere i costi di realizzazione e di gestione. Dovrò quindi stimare il numero di skipass e di bi-

1 In linea teorica è possibile che la sostituzione di un impianto obsoleto con uno a tecnologia più moderna possa diminuire i costi ambientali di esercizio dell'impianto stesso.

glietti che riuscirò a vendere per un orizzonte di almeno trent'anni.

I progetti di infrastrutturazione per lo sci sono in genere progetti molto impegnativi dal punto di vista finanziario: impianti a fune, strade (sia di servizio al cantiere, sia definitive per l'esercizio e il turismo), bacini e reti per l'innnevamento artificiale, servizi turistici (alberghi, case, negozi, ecc.) e così via, sono tutte strutture che richiedono grandi investimenti. Uno sforzo finanziario simile non può che essere sorretto dalle risorse pubbliche, in tutto o in parte. Quando si valutano progetti che attingono da finanziamenti pubblici occorre prestare particolare attenzione a un principio fondamentale della valutazione economica: il principio dell'efficienza allocativa. Ossia occorre sempre domandarsi: questi soldi sono utilizzabili per alternative migliori? Se investissi queste risorse in progetti alternativi, otterrei benefici più alti? O, in alternativa, se investissi *meno* risorse in altri progetti, otterrei *gli stessi* benefici? Purtroppo si assiste spesso alla proposizione di progetti di fattibilità economica molto, molto dubbia. Ovviamente entrano in gioco altre valutazioni, non meno significative di quelle tecniche: valutazioni di opportunità politica, spinte "dal basso" da parte di popolazioni locali, interessi speculativi di alcuni soggetti. Nel caso degli impianti sciistici ciò avviene con particolare frequenza e in zone del Paese molto diverse. Almeno in parte ciò è dovuto alla fase di crisi che il turismo montano – e quello invernale in specie – sta attraversando ormai da almeno un ventennio.

2. Tendenze di fondo: la crisi del turismo della neve

Gli economisti che si occupano di turismo – e di turismo montano in particolare – concordano, in estrema sintesi, su un dato di fondo: il "prodotto sci" è un prodotto maturo, in crisi di domanda da circa un ventennio su scala globale². Questo trend negativo non è confermato solo dal consenso della comunità scientifica, ma anche dalle analisi degli stessi operatori del settore, i quali si riuniscono in affollati congressi internazionali proprio per discutere delle strategie da adottare per fronteggiare la crisi strutturale dello sci³.

2 Un testo di riferimento in lingua italiana è il libro curato da Andrea Macchiavelli, *Il turismo montano tra continuità e cambiamento*, Franco Angeli editore, 2006. Macchiavelli, economista dell'Università di Bergamo, è senza dubbio lo studioso italiano che svolge da più anni e con maggiore continuità ricerche e studi sul turismo montano. Più recente è il Rapporto di ricerca curato dal Ciset (Centro Internazionale di Studi sull'Economia Turistica dell'Università "Ca' Foscari" di Venezia) per la Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Il turismo montano in Italia. Modelli, strategia, performance*, pubblicato a ottobre 2009. Una buona pubblicazione che compendia efficacemente temi economici e ambientali è stata pubblicata a cura del WWF Italia a dicembre 2006 con il titolo *Alpi e turismo: trovare il punto di equilibrio* (reperibile sul sito www.wwf.it). Molto utili anche i rapporti sul turismo montano dell'ISNART (l'Istituto Nazionale di Ricerche sul Turismo delle Camere di Commercio), reperibili gratuitamente sul sito www.isnart.it.

3 Ultimo in ordine di tempo è il 6° Congresso Mondiale del Turismo della Neve e della Montagna, tenutosi nel Principato di Andorra (Pirenei) nel mese di aprile 2010 (http://www.congressdeneu.ad/index_uk.php).

Dagli anni '80 a oggi le caratteristiche generali del mercato turistico sono cambiate:

- a) fino a non molti anni fa tra le destinazioni di vacanza prevalevano mare e montagna, fortemente stagionalizzati e con formule di offerta standardizzate; oggi ci sono nuovi prodotti turistici, come l'agriturismo, la visita delle città d'arte, l'enogastronomia, il turismo "verde", ecc., che offrono valide alternative nel corso di tutto l'anno;
- b) vent'anni fa non si poteva andare al mare d'inverno: oggi chiunque arriva a Sharm-el-Sheik, a esempio, in tre ore e con costi molto contenuti (tutto sommato costa meno che andare a sciare...); oppure si vola a Parigi o Londra con le compagnie aeree *low cost*;
- c) fino a vent'anni fa a lavori standardizzati corrispondevano vacanze standardizzate, motivazioni medie diffuse, omologate; oggi i gusti di molti turisti (soprattutto quelli dei segmenti "alti", che spendono di più) si sono affinati: sono in cerca di esperienze individuali e di "identità" (diverse dalla propria);
- d) oggi si va in vacanza più spesso, ma per periodi più brevi;
- e) la popolazione invecchia; cambia, perciò, la domanda per qualsiasi tipo di consumo e ciò vale anche per i consumi turistici; a esempio, l'invecchiamento demografico influisce molto negativamente sullo sci di pista (è uno sport da "giovani", soprattutto nei nuovi segmenti come lo *snowboard*, il *freestyle*, ecc.).

Gli ultimi due punti sono forse quelli più noti a tutti. Tutti questi elementi, però, si sovrappongono e si intrecciano, cambiando strutturalmente il mercato turistico. E sono queste "mutazioni genetiche" del mercato turistico che portano alla crisi dei prodotti turistici maturi. Tra questi prodotti maturi ci sono certamente le forme tradizionali di turismo montano, sia estivo che invernale, ma con fattori specifici di sofferenza proprio per lo sci di pista.

Occorre appena accennare, per non entrare in un argomento molto vasto e che meriterebbe una trattazione a sé, al fattore critico per il turismo della neve oggi più discusso, ossia quello del tendenziale esaurimento della materia prima: la neve. Il mutamento climatico in atto rappresenta un elemento di grave incertezza per molte stazioni di turismo invernale, in specie in Italia, localizzate a quote troppo basse o comunque su versanti che soffrono maggiormente della crescente scarsità di precipitazioni nevose. Una grave incertezza a cui non si può rispondere con l'innnevamento artificiale, sia per limiti tecnici di praticabilità, sia per gli elevati costi economici e ambientali che comporta⁴.

Quando un prodotto turistico diventa maturo la crisi di domanda diventa strutturale e l'offerta viene razionata qualitativamente e quantitativamente, ossia si sca-

4 Sull'impatto del cambiamento climatico sul turismo montano si veda il sito internet del progetto europeo "ClimAlpTour", all'indirizzo www.climalptour.eu, ricco di dati e analisi anche in lingua italiana. Per un'analisi socio-economica dell'impatto dell'innnevamento artificiale sullo sci di pista e sul comportamento degli sciatori si veda G. Daidola "Il cortocircuito dello sci di massa", in WWF Italia (a cura di), *Alpi e turismo: trovare il punto di equilibrio*, cit., pagg. 44-49.

tena un conflitto competitivo tra i diversi centri di offerta (le diverse località). Ciò è quello che avviene, ormai da alcuni anni, per il turismo dello sci:

le località maggiormente attrezzate dal punto di vista qualitativo vincono il confronto e conservano quote di mercato sufficienti a garantire redditività; in queste poche località maggiori si concentra il grosso della domanda, in particolare i flussi turistici delle “settimane bianche”;

altre località concorrono aggressivamente sul lato dei prezzi, riducendoli fortemente; queste ultime, tuttavia, spesso si accontentano di “galleggiare”, non di rado sostenute anche da sussidi pubblici di varia natura;

infine, piccole stazioni montane realizzano strategie di adattamento e di competizione diverse, specializzandosi verso alcuni segmenti specifici (i bambini e le famiglie, gli anziani, il mercato strettamente locale) e/o diversificando e integrando l’offerta, grazie alla valorizzazione di tutte le risorse presenti sul territorio (beni culturali, enogastronomia, fruizioni diverse dell’ambiente innevato, termalismo, turismo religioso, turismo congressuale, ecc.); in questi casi è necessario dimensionare l’offerta per lo sci in modo coerente, con investimenti mirati e anche con la dismissione di impianti e con opere di recupero ambientale.

Gli economisti del turismo parlano di “ciclo di vita” di un prodotto turistico⁵. Si tratta di un concetto di portata generale, applicabile a qualsiasi forma di offerta turistica. La figura 1 lo rappresenta con un semplice grafico:

Il turismo dello sci, nel suo complesso, si trova oggi nella fase di declino, con una traiettoria simile a quella delle linee tratteggiate C (visione ottimistica) o D (visione pessimistica) rappresentate in figura 1.

Alla stagnazione e al declino, come evidenziato in figura, può seguire una fase di rilancio (traiettorie A e B). Come si è detto, però, il rilancio del “prodotto sci” non lo si può attendere, almeno a breve, dall’inversione del *trend* generale, ma dipende dalle diverse strategie competitive adottate nelle diverse località turistiche, ognuna con la propria storia e le proprie peculiarità geo-fisiche, socio-demografiche, culturali, economiche.

5 R.W. Butler (1980) “The Concept of a Tourist Area Cycle of Evolution: Implications for the Management of Resources”, in *The Canadian Geographer/Le géographe canadien*, vol. 24/1, pagg. 5-12.

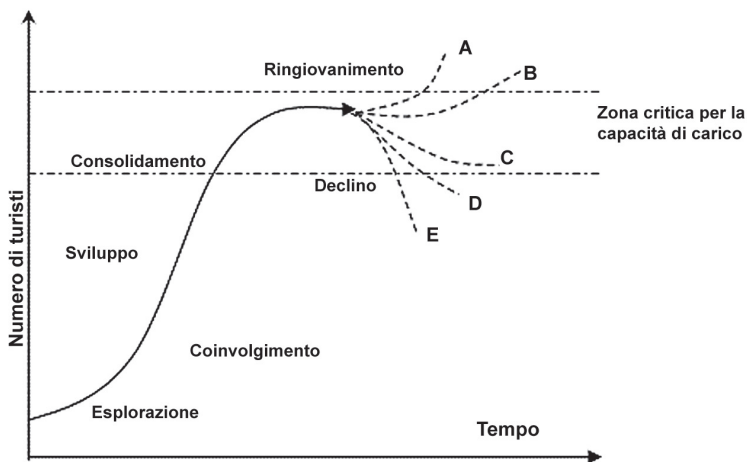


Figura 1. Il ciclo di vita del prodotto turistico

Un elemento importante da sottolineare è che la attuale fase di stagnazione e declino segue le fasi dello sviluppo: lo sci ha vissuto una esaltante “età dell’oro” a partire dagli anni '60 che ha coinvolto pressoché interamente i territori montani (non solo alpini e non solo italiani), in concomitanza con il generale boom economico che coinvolgeva e modificava profondamente tutta la società. Mentre le campagne e le montagne si svuotavano, per andare a rifornire di braccia e di cervelli le industrie e le città, lo sviluppo dello sci ha rappresentato, con i suoi impianti avveniristici, le strade, gli alberghi, i servizi moderni e “alla moda”, una grande speranza di rivincita delle popolazioni montane, legittimamente ansiose di sfuggire alla trappola della marginalizzazione. Proprio per questo è difficile comunicare oggi, a molti attori locali, la realtà della crisi dello sci: l’esaltante stagione dello sviluppo è troppo vicina, ancora troppo presente nei ricordi di tanti operatori e residenti, per cui spesso le difficoltà di questa o quella stazione sciistica vengono ridotte alla sola mancanza di investimenti. Troppo spesso, quindi, si attribuisce alla costruzione di nuovi impianti, o all’ampliamento di quelli esistenti, il potere taumaturgico di rilanciare il turismo della neve in certe località, riportandole agli anni ruggenti del *boom*.

3. C'è spazio per nuovi investimenti?

Ovviamente può darsi che alcune stazioni possano, con investimenti mirati sull'impiantistica e sulle infrastrutture, recuperare competitività e flussi di domanda, ma tali casi vanno valutati di volta in volta, secondo i principi brevemente illustrati in premessa. In generale, però, il mercato dello sci in Italia, più che in altri paesi, sembra soffrire di un eccesso strutturale di offerta e di gravi carenze organizzative. Le stazioni sciistiche italiane, confrontate con quelle dei principali paesi europei, si caratterizzano per:

- il più basso livello di occupazione dei letti nelle strutture ricettive⁶;
- il più basso rapporto tra presenze turistiche e chilometri di piste;
- il più basso rapporto tra presenze turistiche e numero di impianti;
- la più bassa incidenza di arrivi stranieri⁷.

Questa situazione generale è dovuta soprattutto alla proliferazione avvenuta senza criterio, durante i due decenni di boom del turismo della neve, di stazioni sciistiche scarsamente efficienti, poco attrattive e poco competitive, le quali, arrivata la fase della stagnazione e del declino, hanno cominciato a mostrare la corda. Molte di queste stazioni sono state abbandonate, lasciando cicatrici devastanti su molte montagne italiane. Dal punto di vista economico gli impianti abbandonati rappresentano un cancro mortale, perché deturpano il paesaggio rendendo scarsamente attrattive molte aree montane altrimenti valorizzabili per forme diverse di fruizione turistica. Smantellare impianti, abbattere costruzioni e manufatti, recuperare prati e boschi sono operazioni costose e di scarso “ritorno politico” per le amministrazioni locali. Così gli impianti abbandonati restano ad arrugginire sulle montagne, gravando come un’ipoteca sul presente e sul futuro turistico di molte località minori. Oggi nelle regioni alpine a migliore e più antica vocazione turistica si cerca di correre ai ripari, con piani di rilancio del turismo montano basati su alcuni elementi strategici, già richiamati in precedenza:

- la fine della monocultura dello sci e l’integrazione tra le diverse risorse esistenti;
- la diversificazione e la personalizzazione dell’offerta;
- il richiamo alla naturalezza e alla tipicità (benché, a volte, posticcia...);
- la specializzazione verso specifici segmenti di domanda;
- forme innovative di marketing.

Si offrono nuovi “pacchetti”, in cui l’opzione per lo sci da discesa è solo una delle possibilità di scelta per il turista, e spesso resta implicita, quasi sottaciuta, come se fosse l’opzione più scontata e banale. Si punta a segmenti di domanda in crescita, come il turismo “verde”⁸, e alle attività complementari e *après ski* (animazione, benessere, gastronomia)⁹. Nelle più recenti campagne pubblicitarie delle

6 Dato, questo, su cui incide negativamente un’altra piaga tipicamente italiana: quella delle seconde case.

7 Dati riportati in A. Macchiavelli, “Problemi e prospettive del turismo della neve”, in Pechlaner e Manente (a cura di), *Manuale del turismo montano*, Touring University Press, Milano, 2002, pag. 151.

8 Sulle tendenze di espansione del turismo-natura si vedano i rapporti annuali dell’Osservatorio Ecotur sul Turismo Natura al sito www.infiera-ecotur.it/rapporto_ecotur.htm.

9 L’offerta di alternative e “cure” per i turisti non-sciatori è particolarmente strategica: secondo il Ciset ogni 100 turisti invernali che si recano sulle montagne italiane ben 48,2 non sono sciatori (dato citato in V. Minghetti, “Il turista della neve in Italia. Profilo, esigenze e nuovi modelli di consumo” in Manente e Pechlaner (a cura di), *Manuale del turismo montano*, cit., pagg. 209-230).

aziende di soggiorno e turismo della Provincia autonoma di Trento, a esempio, gli sciatori “classici” in tuta e scarponi non si vedono quasi più, mentre la neve torna a essere protagonista nel suo ruolo di elemento ambientale naturale. L’immaginario evocato dal marketing di oggi è distante anni luce ormai da quello dello sci “storico” (cfr. figura 2).

Lo sci, una volta: sport e “modernità”



La neve, oggi: ritorno alla natura e personalizzazione



Figura 2. Strategie di marketing a confronto.

In questo quadro di faticosa riconversione dell’industria sciistica c’è ancora spazio per investire in impianti e piste? In linea teorica e generale si può rispondere con un prudente “dipende”, strettamente limitato ad alcune condizioni:

- a) nelle stazioni più competitive, se già non sopportano flussi turistici prossimi ai limiti di carico ambientale, c’è spazio soprattutto per interventi di sostituzione di vecchi impianti con nuove tecnologie a minore impatto ambientale e a maggiore efficienza economica; occorre tenere presente che, date le nuove esigenze del turista della neve e del turista montano in genere, è necessario non valicare il “punto di rottura” oltre il quale un’eccessiva infrastrutturazione compromette i valori ambientali e paesistici, con effetti negativi sull’attrattività dell’area;
- b) nel caso delle stazioni più piccole, meno competitive e poco appetibili, situate a quote o su versanti meno favorevoli, la strategia obbligata è quella del ridimensionamento; in questi casi gli investimenti nell’impiantistica non possono che limitarsi al recupero funzionale delle strutture in grado di accogliere la domanda ancora attivabile dalla stazione, ma sempre all’interno di una progettazione complessiva che individui una strategia di diversificazione dell’offerta, di integrazione delle risorse e di specializzazione verso determinati *target* turistici.

4. Conclusioni: valutare caso per caso

Le ricette universali, tuttavia, non esistono. Occorre valutare la sensatezza economica dei progetti di intensificazione dello sci di pista caso per caso, distinguendo in base al contesto generale, a quello locale più ampio e concentrandosi, poi,

a livello strettamente locale. L'elemento decisivo è l'analisi della domanda, ossia dei flussi turistici storicamente esistenti, delle tendenze in atto e delle previsioni sui potenziali flussi attivati grazie ai nuovi investimenti.

A questo riguardo un principio generale, in realtà, si può citare: nessun progetto di ampliamento o potenziamento infrastrutturale è in grado, per il solo fatto di essere realizzato, di attivare nuova domanda. L'equazione "impianto nuovo = più sciatori" è sempre da dimostrare, perché dipende da svariati fattori diretti e indiretti. Perciò, il maggiore potenziale attrattivo creato dalla realizzazione di nuovi impianti e/o nuove piste e/o nuovi servizi *deve essere sempre stimato da chi propone il progetto*. Un progetto di costruzione di nuovi impianti è sempre da rigettare, in prima analisi, se non contiene una stima rigorosa della domanda potenziale. Le tecniche per effettuare tali stime esistono e sono collaudate. Purtroppo, però, accade regolarmente che vengano presentati progetti molto dettagliati sotto il profilo tecnico (e, a volte, anche sotto il profilo ambientale) e fortemente carenti sotto il profilo economico. I soldi per pagare ingegneri e architetti non mancano mai, e così la gran parte delle nuove progettazioni sono corredate di centinaia di pagine di prospetti e calcoli tecnici, di raffinate simulazioni in 3D, di accattivanti modellini plastici, ma senza uno straccio di analisi di fattibilità economica.

Dietro queste carenze di progettazione c'è chiaramente l'intento di aggirare l'ostacolo della coerenza economica dei progetti. Attualmente in Italia le norme di origine europea che regolano le valutazioni di impatto ambientale si stanno consolidando nella prassi delle amministrazioni centrali e locali, mentre in tema di valutazioni economiche si rimane maggiormente esposti a considerazioni di mera opportunità politica. Gli interessi in gioco sono enormi: come è già stato detto, la progettazione e la realizzazione di infrastrutture per lo sci rientra nella categoria degli investimenti edili e urbanistici "pesanti". Gli appetiti speculativi, sia di ordine economico (progettisti e costruttori), sia di ordine politico (amministratori locali in cerca di consenso) sono fortemente stimolati da prospettive di investimento in impianti da sci. La sola valutazione di ordine economico che i proponenti del progetto offrono è, nei casi migliori, la seguente: "I soldi ci sono!", con riferimento alla mera dotazione finanziaria necessaria a pagare le opere. Il tema della gestione e dei costi di esercizio, rapportati ai flussi di domanda attesi, viene generalmente eluso. La presenza di motivazioni speculative, in questi casi, è sempre da sospettare, perché è evidente che chi propone il progetto ragiona a breve termine, guardando solo ai ritorni economici e politici della breve fase di realizzazione delle opere.

A volte, sottinteso, c'è l'allusione a forme di sussidio pubblico che comunque soccorreranno in futuro gli operatori, sostenendo gli impianti in crisi gestionale. Il nodo dei sussidi pubblici è cruciale. Il ricorso a risorse pubbliche per il sostegno alle stazioni sciistiche è diffuso in tutta Italia, anche se in forme spesso mascherate (gestione diretta, partecipazioni societarie, dichiarazioni di "stati di emergenza" a fronte di stagioni particolarmente avverse di neve, ecc.). Dal punto di vista giuridico

molte pratiche sono illecite¹⁰. Dal punto di vista economico e politico potrebbe essere lecito affermare che certi settori e certe aree a ritardo di sviluppo meritino un sostegno pubblico¹¹. Al di là della contrarietà delle norme europee, in via di principio, a forme di intervento pubblico che distorcano il mercato, occorre domandarsi sempre se non esistano alternative di sviluppo autonomo dei territori montani. Alternative meno costose in termini di risorse finanziarie, soprattutto pubbliche, e più promettenti nel lungo periodo, ossia nell'ottica dei nostri figli e dei nostri nipoti. In una parola: alternative *sostenibili*.

Il ruolo degli organi tecnici TAM del CAI, a livello centrale ma ancor più a livello territoriale, è proprio questo: analizzare caso per caso i progetti di infrastrutturazione della montagna, valutarli anche sotto il profilo economico e domandarsi se non esistano alternative migliori per progettare lo sviluppo delle "Terre Alte", conservandone il patrimonio di risorse preziose che ancora racchiudono. La montagna è il principale "libretto di risparmio" di beni ambientali che abbiamo il dovere di consegnare alle generazioni future. Beni che altrove – lungo i litorali marini, in pianura, nelle città – sono stati consumati in quantità forse irrecuperabili.

Bibliografia essenziale

Andreotti E., Macchiavelli A. (2008) *L'innovazione nelle destinazioni turistiche alpine. Riferimenti teorici e buone pratiche*, Franco Angeli editore, Milano.

Butler R.W. (1980) "The concept of a tourist area cycle of evolution: implications for managements of resources", in *The Canadian Geographer/Le géographe canadien*, vol. 24/1, pagg. 5-12.

Cannata G., Folloni G. e Gorla G. (a cura di) (2007), *Lavorare e vivere in montagna. Svantaggi strutturali e costi aggiuntivi*, Imont, Bononia University Press, Bologna.

Cioccarelli G. (2003), *Turismo alpino e innovazione*, Giuffrè editore, Milano.

Ciset, Doxa, Mercury srl (2009), *Il turismo montano in Italia. Modelli, strategia, performance*, Roma.

CRESA - Centro regionale di studi e ricerche economico-sociali (2002), *La montagna italiana tra marginalità e sviluppo*, L'Aquila.

Favaretto F. (2010), *I sussidi pubblici agli impianti sciistici*, mimeo.

Macchiavelli A. (a cura di) (2004), *Il turismo della neve*, Franco Angeli editore, Milano

10 Su questo tema si veda la nota tecnica di F. Favaretto, *I sussidi pubblici agli impianti sciistici*, presentata al Corso di Aggiornamento Nazionale TAM di Leonessa e pubblicata su questo stesso Quaderno.

11 È noto che vivere e lavorare in montagna comporti costi maggiori e, nello stesso tempo, chi risiede e lavora in aree montane produce delle esternalità positive a favore dell'intera collettività. Si veda, a tal proposito, il volume pubblicato dall'Imont (Istituto Nazionale della Montagna) a cura di G. Cannata, G. Folloni e G. Gorla, *Lavorare e vivere in montagna. Svantaggi strutturali e costi aggiuntivi*, Bononia University Press, 2007.

Macchiavelli A. (a cura di) (2006), *Il turismo montano tra continuità e cambiamento*, Franco Angeli editore.

Osservatorio Turismo Natura (2010), *8° Rapporto Ecotur sul Turismo Natura*.

Pechlaner H., Manente M. (a cura di) (2002), *Manuale del turismo montano*, Touring University Press, Touring Club Italiano, Milano.

WWF Italia (2006), *Alpi e turismo: trovare il punto di equilibrio*.

Sitografia

www.cai-tam.it, sito della Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano del CAI

www.climalptour.eu, sito del Progetto europeo per la valutazione degli impatti socio-economici e ambientali dei cambiamenti climatici sull'arco alpino

www.congresdeneu.ad/index_uk.php, sito del Congresso mondiale sul turismo montano e della neve, tenutosi nel Principato di Andorra ad aprile 2010.

www.infiera-ecotur.it/rapporto_ecotur.htm, sito dell'8° Rapporto Ecotur sul Turismo Natura.

www.isnart.it, sito dell'Istituto Nazionale di Ricerche sul Turismo dell'Unione nazionale delle Camere di Commercio.

venus.unive.it/ciset/, sito del Centro Internazionale di Studi sull'Economia Turistica dell'Università "Ca' Foscari" di Venezia.

ELABORAZIONI GRAFICHE PRELIMINARI SUI DATI NIVOMETRICI DEL TERMINILLO

Fonte dei dati: Centro Appenninico del Terminillo "C. Jucci" dell'Università degli Studi di Perugia - serie storica giornaliera 1956-2009 delle rilevazioni alla stazione loc. Colle Scampetti (1.739 m. s.l.m.)

Avvertenze:

- I GRAFICI CHE COMPONGONO QUESTA RELAZIONE SONO RIPORTATI, PER OPPORTUNITÀ GRAFICHE, NEL COMPACT DISC ALLEGATO
- per questioni di incompletezza del dataset sono stati scartati dalle elaborazioni gli anni 1956, 1957 e 2009;
- non sono stati considerati i dati relativi al giorno 29 febbraio degli anni bisestili;
- i mesi di giugno, luglio e ottobre sono stati esclusi perché poco significativi (numero insufficiente di giorni con presenza di manto nevoso al suolo) dall'elaborazione grafica delle medie mensili [cfr. primi 7 grafici];
- i mesi di agosto e settembre sono assenti dal dataset perché – ovviamente – non rilevati.

Primi risultati

Per interpretare le tendenze di lungo periodo, data l'estrema variabilità del fenomeno considerato, ogni grafico è stato corredato da una linea di tendenza che interpola i dati con una semplice funzione lineare del tempo.

Dall'analisi delle linee di tendenza si evince che:

- la consistenza media mensile del manto nevoso al suolo **è in evidente calo tendenziale** in tutti i mesi considerati [cfr. primi 7 grafici, su CD];
- il **calo tendenziale è meno evidente** – ma **comunque presente** – solo per il mese di dicembre;
- anche il numero di giorni annui con presenza di un manto nevoso al suolo di un certo spessore (20 cm. o 50 cm.) **è in evidente calo tendenziale**, mentre **è tendenzialmente in crescita** il numero di giorni annui senza neve al suolo [cfr. ultimi 3 grafici, su CD].

Spessore del manto nevoso al Terminillo negli ultimi 50 anni: diminuzione tendenziale annua dei valori medi mensili e proiezioni al valore nullo

	Diminuzione tendenziale annua (in cm.) nel periodo 1958-2008	Proiezione del trend: anno di media zero
Gennaio	-1,04	2046
Febbraio	-1,20	2069
Marzo	-1,40	2065
Aprile	-1,60	2034
Maggio	- 0,60	2011
Novembre	- 0,12	2037
Dicembre	- 0,23	2131

LA “MONOCULTURA DELLO SCI” E IL SUO IMPATTO SULLA MONTAGNA ITALIANA

Stefano Ardito - *Giornalista*

Un saluto a voi tutti. Pensavo di fare una relazione, ne faccio due. La prima, quella che volevo fare comunque è che voglio dire sì, mi occupo di montagna professionalmente da quasi trent'anni. Vengo dal CAI e mi fa piacere essere qui oggi. Il mio impegno nel CAI è stato quello di fare l'istruttore di alpinismo, poi il curatore della stampa sociale del CAI di Roma. Tutto questo si è concluso tempo fa, però sono qui, mi fa piacere e mi sento a casa.

L'altro dato autobiografico, che probabilmente vi interesserà poco, ma che devo citare perché in queste occasioni è giusto presentarsi, è che Economia l'ho studiata. Mi ritrovo molto in alcune cose che ha detto Alessio prima, e potrei anche abbreviare il mio intervento, saltandole, perché le ha dette lui. Userò un tono completamente diverso che è quello di chi racconta storie, di chi scrive, quindi cercando di arrivare alle stesse cose usando una logica magari più sentimentale, anche se poi alla fine ci sono i dati, e ci sono delle considerazioni estremamente serie e concrete.

C'è anche una terza premessa che devo alla sottosezione di Leonessa, che è l'assoluto rispetto, pur nelle divergenze, per le posizioni e per le legittime aspettative delle persone che vivono qui e che qui sono radicate. Rispetto non vuol dire naturalmente prendere come oro colato quello che dicono, o accettare quello che essi pensano di fare e soprattutto quello che i loro rappresentanti politici ed amministrativi pensano di fare.

Io mi sono trovato 25 anni fa a denunciare su Repubblica i nuovi progetti, i progetti (in parte già trasformati in cantieri) per trasformare in un unico carosello di impianti il versante teramano dei Monti della Laga. Poco dopo si è mossa la Magistratura che ha sequestrato tutto. Sono stati anni in cui per me sarebbe stato pericoloso andare da quelle parti.

Credo che poi una persona deve dire, deve comportarsi, seguendo quello che dice, quello che ritiene giusto. E quella gente credeva fermamente che quella era la scelta giusta per il versante teramano. Devo dire, visto che siamo qui, che appunto in questo tipo di riunioni CAI io non sono mai stato impegnato direttamente nella Commissione TAM. Ho avuto dei rapporti esterni con la Commissione TAM. Mi ricordo un dibattito in cui ero relatore, nell'ormai preistorico '86, in quel di Ivrea, alcuni di voi saranno stati bambini, che però è stato un dibattito su che cosa fosse la TAM.

Il punto era: la TAM deve essere una cosa che va all'esterno o la TAM serve solo ad informare i Soci del CAI sulle tematiche ambientali? Non so di che cosa discutete, non entro nel merito del vostro dibattito, però è chiaro che quello che di-

ceva prima il Presidente Scerrato “siate testimoni, siate sentinelle”, va nella direzione che piace a me. Bisogna informare i Soci, ma bisogna anche andare fuori. A quel dibattito tra i relatori c’era l’onorevole Franco Bassanini, che in quel momento fondava l’Associazione dei Parlamentari Amici della Montagna.

C’era una giovane professoressa che poi di lì a poco avrebbe deciso di impegnarsi in politica, ed era Mercedes Bresso. E c’era come teorico della montagna tradizionale, “gli alpinisti facciano gli alpinisti e non rompano le scatole in materia di sviluppo turistico, di caccia o di eliski” Renato Chabod, che era stato Presidente del CAI, che per me che ho iniziato ad andare in montagna sul Gran Paradiso, era un idolo assoluto.

Da allora, per un po’ di anni il mio impegno è continuato con Mountain Wilderness, con cui sono andato a pulire il K2, sono andato sull’Olimpo, ho partecipato a iniziative in aree molto diverse tra loro. Ho sempre avuto, finché sono rimasto nell’associazione, responsabilità sia a livello nazionale, sia a livello internazionale, e dovunque ho sempre cercato di portare il tema degli Appennini. I Monti della Laga, poi anche il Terminillo e poi la battaglia per salvare le Apuane. Visti gli interessi economici in gioco è stata una nobile battaglia persa. E’ stata persa in maniera dignitosa ma lì c’era veramente poco da fare.

Io credo che sia bello che si venga a parlare di queste cose sull’Appennino, credo che sia un riconoscimento certamente all’impegno per chi lavora nel CAI e fuori dal CAI, qui sulla tutela ambientale. Credo che sia un ritorno all’origine, perché quando è nato il Club Alpino Italiano, l’Appennino e le Alpi avevano una pari dignità.

Se voi andate a leggere i Bollettini del CAI di fine ‘800, si parlava dell’Aspromonte e del Monte Rosa allo stesso modo. Poi negli anni Trenta c’è stata la crescita dell’alpinismo. C’è stato lo sviluppo anche numerico. Una volta i Soci CAI erano pochissimi, ce ne erano quasi altrettanti a Trento e a Palermo. Nel momento in cui l’alpinismo, l’escursionismo e anche lo sci, hanno iniziato a diventare dei passatempi di massa, allora il CAI è diventato un’istituzione alpina e via via tutta la cultura del CAI, compresa la stampa locale, compreso il dibattito, si è interessato al tema.

Adesso, parlando anche da monte, il discorso è cambiato. Riguardo allo sci sull’Appennino, Alessio ci ha detto delle cose molto interessanti rispetto alla dimensione economica ed al problema del marketing. Ricordiamoci, forse non tutti lo sanno, che lo sci dell’Appennino è nato come fenomeno episodico all’inizio del ‘900. L’anno scorso, non a caso, è stato celebrato il centenario, vero o presunto, della prima sciata nei pressi di Roccaraso.

Lo sci è diventato un fenomeno turistico, un nuovo momento di esplorazione della montagna nel 1923, quando Aldo Bonacossa, lombardo ricchissimo, industriale della seta, arrivò in cima al Corno Grande con gli sci, descrivendo poi “una gita meravigliosa, più bella del Nuvolau di Cortina”, e iniziando poi ad attirare un piccolo flusso di buongustai del Nord e del Centro.

Lo sci è diventato un fenomeno di massa, ed un fenomeno turistico. Edoardo Camosi, maestro di sci del Terminillo, che io ho intervistato novantenne vent'anni fa, mi spiegava che Claretta Petacci sciava, e sciava bene, Benito arrivava, veniva collocato sugli sci e fotografato in maniera assolutamente statica per far vedere che lui sapeva fare tutto.

Credo che Mussolini avesse delle logiche abbastanza precise, specie su Roma e sul ruolo di Roma. Roma doveva diventare una città più monumentale. I fori imperiali e l'EUR. Roma doveva avere anche lo sbocco al mare ad Ostia. Roma doveva avere le montagne, e quindi il Terminillo e Campo Imperatore. Mussolini arrivò dalle parti di Campoforogna, dove c'era la Capanna Trebbiani, arrivò a dorso di mulo e disse "l'anno prossimo in automobile", e l'anno dopo arrivò in automobile perché la strada era stata fatta.

Vi consiglio la lettura del bellissimo libro sulla storia del Terminillo, di Roberto Marinelli, il quale poi spiega che il Duce fece questa sparata: "l'anno prossimo in automobile"; ci furono alcuni finanziamenti per le strade da parte romana e per via gerarchica, all'interno del Partito Fascista, il povero Federale di Rieti, continuava ad essere sgridato. "A che punto stanno i lavori?", "guarda che vai a finire male se ... al confino". Alla fine gran parte delle spese furono pagate dal Comune di Rieti. Quindi anche allora, quando il potere politico prometteva un intervento, la garanzia esisteva solo per i grandi investitori. Invece, per tutti gli altri, alla fine c'era il "gioco del cerino", e gli oneri venivano scaricati sulle comunità locali. Questo aneddoto raccontato da Marinelli andrebbe ricordato più spesso.

Questa logica del prestigio ha continuato ad esistere negli anni del secondo dopoguerra quando lo sci, qui sull'Appennino, ha iniziato a diffondersi di più anche grazie a personaggi molto diversi tra loro. Basta menzionare, a Filetino, il Maresciallo Graziani, fucilatore di Libici ed Etiopi, grande nome del Fascismo. Li è ricordato con gratitudine perché ha creato gli impianti di Campo Staffi.

Se andate al casello di Valle del Salto sulla A24, scoprirete degli alberghi assolutamente incongrui. E poi si scopre che era stato Gigi Panei, guida, maestro di sci, famoso personaggio dell'alpinismo valdostano e guida di Courmayeur, a pensare per lo sviluppo del suo borgo natale – era nato a Sant'Anatolia, a tre chilometri da lì – a degli impianti di risalita intorno al Lago della Duchessa. La zona accanto al casello sarebbe stata la base della funivia.

Tutti puntavano allo sci, ed erano personaggi estremamente diversi tra loro. Personaggi positivi e belli, e personaggi meno positivi e belli. E certamente esisteva una moda. L'idea forte era che l'unico modo per garantire uno sviluppo turistico e quindi lo sviluppo economico a delle comunità di montagna, che da qualche decennio erano in fase di spopolamento, di regressione, di emarginazione, era costruire il loro bell'impianto di risalita.

Questa cosa è andata avanti per anni. Di colpo ci si è accorti, negli anni '70, che a furia di progettare degli impianti, mettendo insieme tutti i progetti di nuovi impianti di risalita che riguardavano l'Appennino Centrale, semplicemente si sareb-

be “cancellato” l’Appennino Centrale come luogo di natura. Molti di voi vengono da fuori, qualcuno per sua fortuna è giovane e non se lo ricorda, però se cominciamo a mettere insieme la Val di Bove sui Sibillini, Campo Pericoli e il Venacquaro sul Gran Sasso, il Monte Focalone sul crinale della Majella, il Monte Marsicano nel PNALM, il Monte Greco sul versante di Barrea, arriviamo a una saturazione pressoché completa.

Una delle differenze dell’Appennino rispetto alle Alpi è che l’Appennino certamente è bello, è certamente ricco di grandi valori, di biodiversità, di spettacolarità. Di valori “romantici”, non soltanto valori “quantificabili”. Ma l’Appennino è po-co. L’Appennino dell’Italia Centrale è fatto di poche grandi montagne, quindi molto più fragili, una volta che avete fatto una funivia sulle dieci vette più importanti lo avete fundamentalmente devastato tutto quanto. Di questa cosa ci si è accorti. Io credo che la speculazione non ha una strategia, non c’è un qualcuno che pianifica tutta la speculazione, ma se ci fosse stato avrebbe fatto un errore. E l’errore è stato il Monte Marsicano, di fronte a Pescasseroli, nel Parco Nazionale d’Abruzzo negli anni in cui grazie a Franco Tassi, si cominciava a rilanciare il Parco che aveva toccato il fondo pochi anni prima.

L’attacco al Marsicano ha permesso di creare una mobilitazione che prima non c’era mai stata. C’era forse stato qualcosa del genere sulle Dolomiti di Brenta, grazie alla SAT. Voglio dire, in un mondo dove la montagna è riconosciuta. Il Brenta è su tutte le Dolomiti, un pezzo fondamentale dell’identità del Trentino e della sua gente. Durante la mobilitazione per il Marsicano il CAI ha iniziato a interagire con il WWF, e sono state coinvolti in una battaglia ambientalista di montagna, per la prima volta, numerosi personaggi della cultura italiana. È stata coinvolta anche la politica.

Insomma si è capito che qualcosa si poteva fare, che ci si poteva mobilitare. Erano anni ben diversi da oggi. Quindi l’idea di mobilitarsi per qualcosa certamente non era campata in aria, non era un’invenzione degli alpinisti o del CAI. E insomma lì è iniziato un ciclo, bello, interessante e positivo che ha portato a tutta una serie di altre manifestazioni e mobilitazioni.

Quella di Campo Pericoli, quella dei Sibillini: in realtà gli alpinisti di Ascoli Piceno sono stati i primi a darsi da fare. Prima contro il progetto del poligono di tiro al Piano della Cardosa, poi contro il progetto degli impianti di risalita in Val di Bove. È stata importante anche la manifestazione di Mountain Wilderness sui Monti della Laga un massiccio prima sconosciuto è che entrato nell’elenco delle aree da salvare.

Una manifestazione che un po’ considero mia figlia, anche se poi è stata figlia di tanti amici, di tante persone che l’hanno messa in piedi e si sono date da fare concretamente in quei giorni. Diciamo che via via si è creato un sistema, un meccanismo, una mobilitazione, siamo venuti persino a fare una manifestazione al Terminillo, se lo ricorda bene Daniele, che non ha avuto questa eco e che però è andata al Telegiornale Regionale, è andata sui quotidiani.

Perché? Perché c'era gente disposta a mobilitarsi. E perché su questi temi, sull'informazione, anche non solo locale, avevano molto più spazio. La manifestazione alla Laga ebbe un servizio sul TG5, sul TG1, pagine di giornale in tutta Italia e servì a far conoscere il massiccio, e quindi a farlo tutelare. Sappiamo tutti che la maggioranza dei politici non conosce la geografia dell'Italia, ma tutt'al più quella del loro collegio elettorale.

Se andate a vedere l'elenco dei Parchi Nazionali Italiani che sono stati istituiti a seguito della legge quadro, ci sono molti nomi dai Sibillini al Pollino, e dalla Laga al Cilento, che stanno lì perché se ne è parlato talmente tanto, sono diventati un ritornello, che nel momento in cui finalmente si è fatta una legge, era automatico che i posti fossero quelli. Poi ci sono stati alcuni luoghi depennati, fondamentalmente perché non li volevano le Regioni Autonome. Il Tarvisiano, il Brenta o il Monte Bianco.

Certo, bisogna essere realistici e bisogna essere onesti, ed io credo che sarebbe scorretto, disonesto ma soprattutto stupido, non rendersi conto di una cosa. La vittoria dei primi anni Novanta lì non è stata solo la vittoria degli ambientalisti, è stata permessa dal fatto che in quegli anni sono finiti i fondi pubblici. Se la stessa cosa, se gli stessi nuovi progetti di impianti fossero stati proposti dieci, quindici o vent'anni prima, negli anni della Cassa del Mezzogiorno rampante, probabilmente almeno una parte di quelli si sarebbe fatta.

L'altra cosa che ha giocato a nostro favore è stata il campanilismo, quello che diceva Alessio prima. Cioè se l'Abruzzo avesse deciso, da zero ci costruiamo una nuova stazione sciistica colossale e bellissima, a livello europeo, sarebbero riusciti a farla. Però hanno cominciato con i Teramani che tiravano i soldi a Teramo, i Marsicani che li tiravano nel Parco, con i Pescaresi che li tiravano da un'altra ancora. Hanno messo in cantiere troppa roba e non si è fatto più niente. Dopo di che, certo, c'è stato il merito nostro, il merito degli ambientalisti.

Com'è la situazione adesso? La disponibilità a mobilitarsi, guardiamoci intorno, si è molto ridotta da allora. Lo vediamo anche con il nucleare, lo vediamo sui problemi dell'acqua, lo vediamo sui problemi del traffico: è pressoché sparita. Nel mondo politico, in una parte maggioritaria del mondo politico, c'è una voglia di rivincita sui temi ambientali, lo vediamo sulla caccia.

Per fortuna non ci sono più i soldi e questa è una cosa fondamentale, cioè siamo passati dall'esaurimento della Cassa per il Mezzogiorno, ... siamo passati a Tremonti. Quindi mi sembra, è evidente che i soldi non ci sono per gli ospedali ed è veramente difficile trovarli per altre cose. E si è creata negli ultimi anni, fatemi parlare da "terrone", una ingiustizia. Una volta i soldi pubblici facili erano soprattutto al Sud, adesso i soldi pubblici facili sono soprattutto al Nord, o almeno nelle Regioni e Province autonome del Nord. Certo, un Veneto, un Piemontese la vive malissimo, però è chiaro che la Valle d'Aosta, il Trentino, l'Alto Adige, il Friuli hanno una quantità di soldi da investire sugli impianti da risalita e sono praticamente gli unici ad averli.

Torniamo un attimo alla scelta strategica. Certamente c'è stata la logica del prestigio, certamente ce n'è stata una di moda, perché così si faceva e non c'era altro modo. Come al mare si metteva l'ombrellone, in montagna si mettevano seggiovie. Sicuramente gran parte d'Italia, con l'eccezione marcata dell' Alto Adige che infatti non è Italia dal punto di vista culturale, della tradizione e del modo in cui ragiona la gente, il grande motore economico di tutti questi interventi, a parte ovviamente la logica di spargere denari pubblici sul territorio che creano consenso politico e che almeno in parte vanno a finire nelle tasche giuste, è stata l'edilizia.

Che forse non è giusto chiamare sempre speculazione edilizia, perché poi esiste anche quella legittima di edilizia, però poi sono cresciute le stazioni sciistiche dell'Appennino e spesso poi anche quelle delle Alpi. Il plus valore si creava sul costruire, costruire, costruire. A Roma, negli anni '60, una famiglia che voleva dimostrare di essere benestante doveva comprarsi la casa al mare al Circeo e quella in montagna al Terminillo o a Ovindoli. Lo stesso meccanismo si è ripetuto in tutte le città italiane.

Quando è arrivata la crisi? La crisi è stata innanzitutto una crisi di invenduto edilizio, Ci si è resi conto che il Terminillo era pieno di appartamenti invenduti, che Ovindoli era piena di appartamenti invenduti, che Rocca di Mezzo era piena di appartamenti invenduti e poi è iniziata la crisi, quella da evoluzione della domanda di cui parlava Alessio prima. Gli sciatori sono diventati più bravi, più veloci, quindi le stesse piste sono diventate più strette.

Lo sci è un'attività costosa, e questo è un dato sempre più marcato all'interno della polarizzazione economica della società, i ricchi diventano sempre più ricchi, la classe media scivola sempre più verso la povertà. Non so oggi quanti figli di metalmeccanici riescano ad andare a sciare, se non con un'associazione sportiva o la scuola.

Questa cosa ha fatto sì che gli sciatori si sono trovati l'Appennino stretto, perché vai ad Ovindoli, vai al Terminillo, vai a Campo Imperatore, anche ammesso che ci sia neve, comunque sei su una pista piccola e affollata. E sull'Appennino non si può certamente creare il Superski Dolomiti o il Monte Rosa Ski, ed i mega caroselli, perché la natura è quella. Le montagne sono piccole. Sono poche ed isolate, anche se poi all'interno sono molto belle e magari anche in qualche momento molto innevate.

Via via ci si è iniziati a spostare, e non solo per la settimana bianca, io conosco gente che scia molto bene e che se ha un giorno libero in settimana va a sciare in Abruzzo. Già se ne ha tre si mette in macchina, fa la tirata o cerca il volo economico per Venezia o per Torino o Ginevra e va sulle Alpi. Questa cosa ha svuotato il mercato dello sci in Appennino.

Per fortuna questa cosa ha bloccato il tentativo di rilanciare, senza nessuna logica, anche gli impianti progettati in luoghi assolutamente non sciabili, o sciabili quindici giorni all'anno come la cresta del Monte Focalone a 2700 metri, in cima

alla Majella, o in cui il vento può arrivare a 130 km/h, è un posto dove d'inverno, anche ammesso che si riesca a portarci uno sciatore, ci sono condizioni adatte a sciare 10 gg l'anno.

Già gli impianti di Campo Imperatore, che è 600 metri più basso, passa la metà delle giornate chiuso. L'esempio più pazzesco è la funivia del Monte Bove Sud, una delle cime più belle ed importanti dei Sibillini, dove è stata costruita questa funivia pazzesca che arriva su una delle cime più alte dei Sibillini, e non è mai stata usata, semplicemente perché quella montagna è troppo ripida. Quella è una montagna da cui si scende con i ramponi o la può scendere con gli sci un ottimo sciatore in condizioni giuste. Quando poi trovi il ghiaccio, nelle condizioni dell'inverno Appenninico, non se ne parla nemmeno. Togli gli sci e metti i ramponi. Però poi quella cosa è rimasta lì, non si contesta la sua esistenza. Ci sono passato questa estate, dopo qualche anno che non ci andavo, via via è sempre più crollante, più arrugginita, più abbandonata senza neanche un cartello che dice "guardate che cosa ci ha portato la logica del passato".

Insomma io credo che chi propone impianti, spesso progetta un impianto sbagliato nel luogo sbagliato, perché spesso chi progetta impianti in Appennino ha pochissima cultura della montagna. Guardate come esempio Campo Imperatore. Campo Imperatore è uno dei posti più logici dove sciare in Appennino. La stazione sciistica di Campo Imperatore è una stazione che supporta anche attività che non sono solo sci di pista. Da lì si parte per traversate sci-alpinistiche del Gran Sasso, da lì si fanno ascensioni con piccozza e ramponi, da lì ci sono possibilità di sci fuori pista.

Quando è stato rifatto l'impianto, è stata fatta una funivia troppo grossa, perché serviva a creare più soldi che giravano, che finivano nelle tasche, con il risultato che poi spesso viaggia una volta all'ora perché poi ci sarebbe troppa gente sopra e la Protezione Civile ha paura che se arriva la bufera si trovano tremila persone da soccorrere. E' stata fatta una funivia che non ha più la stazione intermedia. E la stazione intermedia è esattamente quello che serve per fare delle magnifiche discese fuori pista.

Anche se poi i dati che mi dava il Direttore della stazione di Campo Imperatore, un anno e mezzo fa, prima del terremoto, è che ogni giorno, nelle domeniche di bel tempo ed in condizioni propizie, a Campo Imperatore, almeno mille persone prendono lo skipass e fanno una seconda salita. Un numero enorme. Però chi ha progettato la stazione non ha capito questo dato elementare.

E questo ci porta a che cosa deve fare il CAI, inteso come TAM, ma anche come comunità di quelli che hanno cultura della montagna, che praticano la montagna. Non lo sa nessuno, ma una delle più belle vittorie in materia ambientale del CAI sull'Appennino Centrale è stata fatta dalla scuola di sci di fondo del CAI di Roma. Sui Monti Simbruini, un vastissimo altopiano al confine tra Lazio ed Abruzzo, ci sono decine e decine di km di splendidi itinerari di fondo escursionistico, e di solito c'è poca neve. C'era un problema che oggi sarebbe molto peggiore. Si parti-

va la mattina con gli sci di fondo, si arrivava che c'erano 20-30 cm di neve, si faceva una gita con gli sci. Poi arrivava un fuoristrada, spazzava via la neve, a volte capitava una rissa, e alla fine i fondisti dovevano tornarsene con gli sci in spalla, perché la neve era stata completamente cancellata.

La scuola di fondo del CAI di Roma, che all'epoca faceva dei corsi con 150 allievi, una cosa pazzesca, è andata dal Comune di Cappadocia dicendo "noi vorremmo fare queste cose, facciamo tre o quattro Corsi quest'inverno. Vi portiamo 150 persone per tre volte a Corso, qui ci sono alberghi e ristoranti che ne gioverebbero. Per favore noi vorremmo una sbarra sulla strada". La settimana dopo c'era la sbarra sulla strada.

Sapete tutti che andare a chiedere di mettere una sbarra sulla strada ai Comuni, sulle strade vietate, di solito richiede anni di discussioni per la burocrazia e le discussioni, lì è bastato fare riferimento a questa cosa. E naturalmente il Sindaco di Cappadocia non aveva la minima idea di cosa fosse lo sci di fondo, di cosa fosse lo sci escursionistico, di cosa fosse il CAI. Però insomma, i suoi albergatori li sente!

Questo genere di meccanismi, secondo me, sono quelli che poi dimostrano che spesso, non sempre purtroppo, il problema non è solo di andare a contestare dei progetti sbagliati, ma è anche di essere capaci, svelti e intelligenti. Capaci di leggere il territorio, perché noi siamo sicuramente molto più capaci di leggere il territorio di un Sindaco o di un Amministratore o di un ingegnere che progetta funivie. E questa è una cosa che andrebbe fatta molto più spesso.

Un esempio è quello dei Simbruini e del fondo. Altri luoghi possono essere dedicati all'arrampicata. Su una montagna ripida come il Terminillo si può fare qualche pistarella da fondo. Nel rifugio Sebastiani, però, potrebbe nascere un Centro Regionale che si occupa di alpinismo, di sci alpinismo, insomma di tutto un certo tipo di attività di montagna.

E' una cosa adatta alle dimensioni del Terminillo, perché l'escursionista poco allenato, su una montagna dove il dislivello dal rifugio alla cima è di 300 metri, puoi anche prenderlo, imbragarlo, mettergli i ramponi e insegnargli il brivido della neve dura e del ghiaccio. In altre montagne dove devi fare 1000 mt di dislivello questo è molto più difficile. Una cosa di questo genere - non so naturalmente se venga accettata o meno - però forse potrebbe avere la sua logica.

Prima Alessio concludeva dicendo che l'alternativa allo sfascio è il Parco. Il vero problema è che i Parchi Nazionali dell'Appennino, anche quelli Regionali, ma soprattutto quelli Nazionali, questa cosa non l'hanno capita per niente. E' certo che il nome "Parco" è un'etichetta che vende. E' un'etichetta che vende per il pubblico, è un'etichetta che vende per chi comunica. Io so che tutte le volte che devo proporre un documentario o un articolo per una rivista su un luogo che è "Parco", questa cosa ha dalle 5 alle 10 volte più possibilità di essere accettata da chi mi deve commissionare e pagare, che se non c'è il nome "Parco". Perché ormai è diventato un marchio di garanzia assoluta e conosciuto.

Il problema è che i Parchi dell'Italia Centrale, hanno salvaguardato il paesaggio, hanno fatto cose egregie nella salvaguardia della Biodiversità. Ma fanno pochissimo ed in qualche caso fanno delle cose negative, per la difesa, per promuovere il contatto diretto tra uomo e natura. Fatte salve l'esigenza del paesaggio e della Biodiversità, un Parco serve a permettere ai cittadini, di praticare, esplorare e vivere la natura, in materia ovviamente compatibile.

E invece questa cosa i Parchi la capiscono molto poco. Guardate la Majella che quando arrivano gli sciatori alpinisti dalla Germania (c'è un volo Ryanair Francoforte – Pescara), ci andate a marzo, ci trovate orde di gente e sciatori alpinisti che arrivano. Il Parco della Majella, invece di accogliere gli sciatori alpinisti tedeschi, austriaci e altoatesini con un abbraccio ed un cesto di prodotti tipici, con le congratulazioni del Direttore del Parco, gli manda incontro i Guardiaparco ed i Forestali a controllare che non facciano danni.

Negli Stati Uniti, dove i Parchi sono di proprietà dello Stato, luoghi selvaggi dove le regole sono severissime: se tu vai a fotografare un cervo o un bisonte a un metro meno della distanza prevista dalla legge ti fanno una regolare multa. Però gli Stati Uniti, che sono il paese paradigma del capitalismo, un paese che si basa sul dollaro, hanno creato un sistema meraviglioso, economico, accessibile a tutti, per la fruizione della natura.

Nei Parchi americani, rispettando le regole, si può andare a camminare per settimane, si può fare qualunque cosa. I Parchi Italiani, che ovviamente come territorio, che per un certo verso sono serviti come modello per quelli Europei, come la Francia, sono fatti con i paesi dentro, sono nati e sono stati “venduti” (mettiamoci tutte le virgolette possibili) nel momento in cui è passata la legge quadro, quella di sviluppo del territorio.

La cosa che ha fatto crescere i Parchi è stata il rapporto della NOMISMA negli anni '80 su quanto si stavano sviluppando i paesi del Parco Nazionale d'Abruzzo, Civitella Alfedena, rispetto ai paesi fuori dal Parco. Quella è stata la cosa che ha portato parte della sinistra italiana a schierarsi per le nuove aree protette. Però i Parchi Italiani sono pieni di turismo a livello dei paesi, ma non si fa nessun intervento per il turismo delle aree più selvagge, dei sentieri, per il turismo del CAI. Se vai al Gran Sasso i sentieri franano.

Ci sarà la settimana prossima la festa dei cinquant'anni del rifugio Franchetti. Quando è stato costruito, i carichi li portavano su con i muli. Adesso invece il sentiero è franato. I rifugi della Majella sono delle stamberghe allucinanti, se andate a leggere sul sito del Parco c'è un intervento del Direttore che mi dà del delinquente perché io vado scrivendo queste cose. Ma che ci vorrebbe a mettere quattro brande al rifugio Manzini!

I Parchi Italiani concepiscono, per fortuna, il turismo gastronomico, il turismo dei borghi più belli d'Italia, le bandiere arancioni, il turismo dei monumenti, aree archeologiche, dei castelli, tutto sacrosanto e fantastico. Ma non hanno mai accettato, soprattutto i Parchi dell'Appennino, il fatto che praticando l'escursionismo,

lo sci alpinismo, l'alpinismo non si va a solo rompere le scatole all'orso, al camoscio, l'aquila reale e il falco pellegrino o al fiore raro, ma anche a conoscere con rispetto quei luoghi. I Parchi possono e devono porre dei limiti, e salvaguardare le zone più preziose. Ma non possono e non devono reprimere indiscriminatamente chi vuol vivere la natura.

È anche importante far capire ai Parchi, alle comunità locali, ai Sindaci che tutela non vuol dire "ingessare" il territorio. L'alternativa agli impianti da sci non vuol dire mettere una chiave, fare un recinto e buttare la chiave, ma vuol dire permettere uno sviluppo fatto di tante cose, che spesso richiede intelligenza e creatività, che non può essere altro che l'intelligenza e la creatività di chi pratica il territorio in maniera intelligente e non violenta, come credo che tutti abbiamo bisogno. Grazie a tutti.

I SUSSIDI PUBBLICI AGLI IMPIANTI SCIISTICI

Fabio Favaretto - Operatore Nazionale TAM

- già dirigente Serv. Incentivi all'Industria della Regione Veneto

1) Qualche nozione sugli aiuti di stato nell'unione europea

Uno dei principi cardine dell'ordinamento dell'Unione Europea, è rappresentato dalla libertà di concorrenza tra tutti gli operatori economici operanti nel territorio degli Stati dell'Unione.

Tale principio trova la sua concreta attuazione soprattutto nell'articolo 87 del Trattato istitutivo della Comunità europea, il quale dispone che **“salvo deroghe contemplate dal presente trattato, sono incompatibili con il mercato comune, nella misura in cui incidano sugli scambi tra Stati membri, gli aiuti concessi dagli Stati, ovvero mediante risorse statali, sotto qualsiasi forma che, favorendo talune imprese o talune produzioni, falsino o minaccino di falsare la concorrenza”**.

Si tratta della norma che, salvo appunto le deroghe che vengono meglio definite in successivi passaggi del medesimo articolo, **vieta in via generale gli aiuti di Stato alle imprese**.

Analizzando la norma sopra citata, possiamo dedurre che, affinché sussista un aiuto di Stato, debbono dunque verificarsi le seguenti **quattro condizioni**:

- a) l'esistenza di un vantaggio accordato a un'impresa o a una produzione;
- b) l'origine statale dell'aiuto (che sussiste in ogni caso in cui le sovvenzioni concesse provengano da risorse statali, a prescindere da quale sia l'amministrazione – Stato, Regione, Provincia, Comune, ecc. - che concretamente le conceda ed anche nel caso in cui l'intervento sia effettuato da un soggetto di diritto privato che utilizzi risorse provenienti dallo Stato o rientranti nella disponibilità dello stesso);
- c) l'incidenza dell'aiuto sulla concorrenza (che non sussiste, ad esempio, nel caso di quelle sovvenzioni di entità talmente modesta, i cosiddetti aiuti *de minimis*, da non essere in grado di falsare la libera concorrenza degli operatori economici sul mercato);
- d) l'incidenza sugli scambi tra gli Stati membri dell'Unione (salvo i rari casi di servizi a carattere precipuamente “zonale”, di cui possiamo avere esempi proprio nel settore degli impianti sciistici di cui ci occupiamo, si ritiene che ogni qual volta sussista un aiuto in grado di falsare la concorrenza esso necessariamente incida anche sugli scambi tra Stati membri).

Come già anticipato, lo stesso articolo 87 del Trattato prevede la possibilità di **deroghe** al generale divieto di aiuti di Stato, in una serie di casi. Tra questi ci sono alcune fattispecie di aiuti considerati compatibili *ipso iure* (come ad esempio gli aiuti destinati a ovviare ai danni derivanti da calamità naturali o da altri eventi di

natura eccezionale), vi sono poi gli aiuti destinati a favorire lo sviluppo economico delle regioni caratterizzate da un tenore di vita anormalmente basso o da un forte tasso di disoccupazione (“aiuti a finalità regionale”), gli aiuti a favore di particolari attività o settori considerati strategici da un punto di vista generale, come la formazione professionale, la tutela dell’ambiente, le piccole e medie imprese (“aiuti a carattere orizzontale”). Tranne nel caso di aiuti compatibili *ipso iure*, spetta alla Commissione Europea valutare la compatibilità con le norme comunitarie degli aiuti concessi in deroga, nei casi previsti dall’articolo 87 del Trattato, attraverso una procedura abbastanza complessa che viene introdotta dalla notifica da parte del singolo Stato membro ogni qual volta un nuovo aiuto di Stato viene introdotto. L’eventuale concessione di sovvenzioni, che costituiscano aiuti di Stato, al di fuori dei casi previsti ai sensi dell’articolo 87 del Trattato e/o senza l’osservanza delle procedure obbligatorie di notifica previste dalle norme comunitarie, comporta l’illegalità delle medesime. La conseguenza principale consiste nell’obbligo di restituzione di quanto ottenuto dal beneficiario, maggiorato degli interessi. E’ da sottolineare che anche l’autorità giudiziaria interna, qualora abbia accertato l’illegalità di un aiuto di Stato, può disporre la restituzione da parte del beneficiario.

2) Aiuti di stato e impianti sciistici

Dopo queste necessarie nozioni di carattere generale, è giunto il momento di affrontare il tema centrale di questa breve relazione e cioè l’ammissibilità, sotto il profilo delle norme comunitarie, di sovvenzioni pubbliche a favore delle aree sciabili che soprattutto molte Regioni o Province autonome hanno, anche in un recentissimo passato, concesso, sia sotto forma di contributi che sotto forma di prestito a tasso di interesse agevolato, per la realizzazione, l’ammodernamento o la manutenzione periodica di impianti e piste per lo sci. La questione, come si potrà ben capire, non è di poco conto, dal momento che, secondo i dati a tutti ben noti, la maggior parte delle società che hanno in gestione aree sciabili sia sulle Alpi che sugli Appennini, a causa degli altissimi costi di gestione degli impianti e, per contraltare, del brevissimo periodo di utilizzo dei medesimi, risulterebbero in pesante passivo ove non fosse intervenuta la mano pubblica, con sovvenzioni talora molto consistenti, a ripianarne i bilanci. Si tratta insomma, in estrema sintesi, di contribuire a rispondere alla domanda, che appare cruciale, se un investimento in aree sciabili sia, alla luce delle norme dell’Unione europea, **economicamente e finanziariamente sostenibile**.

Sulla questione relativa alla compatibilità con le norme comunitarie di aiuti pubblici a favore delle aree sciabili è più volte intervenuta, con proprie decisioni, la Commissione Europea. Si vedano in particolare e tra le altre:

- a) decisione 27 febbraio 2002, relativa a una norma di legge della Regione Toscana concernente un “fondo per l’innovazione degli impianti a fune”;
- b) decisione 9 aprile 2002, relativa a misure di aiuto a favore degli impianti di stazioni per gli sport invernali nella Provincia autonoma di Bolzano/Bozen;

- c) decisione 7 maggio 2004, relativa a misure di aiuto agli impianti funiviari disposte dalla Regione Valle d'Aosta;
- d) decisione 27 febbraio 2008, relativa alla norma della legge regionale del Veneto che prevede la concessione di finanziamenti a favore degli impianti sciistici.

Senza entrare nel merito di tutte le singole questioni esaminate dalla Commissione in tali circostanze, è comunque possibile estrarre una serie di principi ed orientamenti che possono rappresentare un punto di riferimento sull'argomento.

Una prima affermazione importante, che ha consentito di sgombrare il campo da una delle tesi sostenute più frequentemente da quanti sono favorevoli ad ammettere un intervento importante della mano pubblica a sostegno delle stazioni sciistiche, è quella secondo cui **gli operatori che gestiscono impianti a fune a servizio di stazioni sciistiche possono costituire impresa (e quindi, in linea di principio, ricadere sotto le norme che disciplinano la libera concorrenza e gli aiuti di Stato) a prescindere dal fatto che la loro organizzazione avvenga in forma pubblica o privata.** L'aspetto determinante, come ha sottolineato la Commissione, è se l'attività abbia o meno natura economica, indipendentemente dal fatto se essa sia svolta da un operatore (società, consorzio, ecc.) riconducibile al controllo di un ente pubblico oppure da un soggetto privato.

Altra obiezione che veniva talvolta sollevata era quella secondo cui gli impianti a fune, in quanto infrastrutture adibite a trasporto pubblico, costituirebbero un "servizio di interesse economico generale" e come tali, secondo la giurisprudenza degli organi di giustizia comunitari, sottratti alla disciplina in materia di aiuti di Stato. Su questo punto, la Commissione ha rilevato, molto correttamente, come **non tutti gli impianti a fune siano utilizzati per esigenze di mobilità generale, ma molti (anzi la stragrande maggioranza, nella realtà del nostro paese) siano invece destinati a favore di una specifica categoria economica di utenti, che sono i praticanti degli sport sciistici.** Dunque questi impianti non forniscono un servizio di trasporto generale, ma quello di un impianto funzionale alla pratica di uno sport.

Si è così chiarito che, in linea di principio, le sovvenzioni a favore delle stazioni sciistiche rispondono alle prime due condizioni necessarie per l'esistenza di un aiuto di Stato:

- a) vantaggio economico accordato a un'impresa;
- b) origine statale di tale sovvenzione.

Si tratta ora di verificare se sussistano o meno anche le due restanti condizioni necessarie e cioè se tali misure di aiuto abbiano un effetto discorsivo sulla concorrenza e sugli scambi fra Stati membri dell'Unione.

Sul punto, la Commissione europea, in alcune delle decisioni sopra citate, ha affermato che, in linea generale, le sovvenzioni pubbliche a favore degli impianti a fune destinati ad attività sportive in località turistiche possono alterare il meccanismo della concorrenza e incidere sugli scambi intracomunitari. Ciò, sia perché ta-

li sovvenzioni possono contribuire ad attrarre utenti provenienti dallo stesso Stato o anche da altri Stati limitrofi, sia perché possono favorire determinati operatori e scoraggiarne altri, anche stranieri, dal fornire servizi alternativi.

Tuttavia, è stata individuata una fattispecie specifica, rappresentata da **località turistiche poco attrezzate e con capacità turistiche limitate**. Queste piccole stazioni turistiche, secondo la Commissione, tendono ad avere un bacino di utenza puramente locale e non sono in grado di attrarre utenti che abbiano come alternativa impianti situati in altri Stati dell'Unione europea. In questi casi, e solo in questi, una sovvenzione pubblica non avrebbe alcun effetto significativo sulla concorrenza né sugli scambi intracomunitari.

Nella decisione 7 maggio 2004, relativa agli aiuti agli impianti funiviari della Regione Valle d'Aosta, e in un'altra decisione del 14 dicembre 2004, relativa a misure di aiuto della Regione Veneto a favore degli impianti di una piccola stazione sciistica del Monte Baldo, la Commissione ha dettato i criteri atti a individuare gli **impianti a fune di interesse locale**. Sono tali quelli realizzati nelle stazioni di sport invernali aventi:

- a) un numero di impianti uguale o inferiore a tre, per una lunghezza complessiva non superiore a 3 chilometri, oppure
- b) un numero di posti letto alberghieri disponibili pari o inferiore a 2000, oppure
- c) un numero di *pass* settimanali venduti non superiore al 15% del numero totale di *pass* venduti.

In conclusione, le decisioni della Commissione sopra sunteggiate hanno sancito che **sovvenzioni pubbliche sono compatibili con le disposizioni di cui all'articolo 87 del Trattato istitutivo solo nel caso in cui siano destinate agli impianti di stazioni sciistiche "minori", cioè ad utenza esclusivamente locale**. Ciò significa che sovvenzioni concesse a favore delle stazioni sciistiche maggiori ovvero a favore di investimenti miranti alla realizzazione di nuovi e grandi "demanì sciabili" sono da ritenersi in contrasto con le norme comunitarie sulla libertà di concorrenza.

Maggiori approfondimenti si potrebbero attendere in futuro, anche da parte della giurisprudenza comunitaria, in ordine agli effetti distorsivi nei confronti di forme alternative di turismo (ciclistico, escursionistico, naturalistico, ecc.), che di fatto sono risultate talora penalizzate nel confronto con il turismo invernale sciistico fortemente sostenuto dalla mano pubblica. Ma intanto possiamo già disporre di una serie di elementi certi che, specialmente in un'epoca caratterizzata in generale da una più scarsa disponibilità di risorse pubbliche, possono orientare il giudizio in ordine alla **fattibilità economica** di certi grandiosi progetti di sviluppo turistico basato sugli impianti per gli sport sciistici.

TURISMO MONTANO NATURALISTICO E SVILUPPO DELL'APPENNINO

Tommaso Paolini - *Docente di Economia del Turismo Università dell'Aquila*

Per molto tempo in Italia il turismo è stato considerato, e spesso lo è ancora oggi, un settore residuale, quasi folcloristico, una pianta selvatica che non ha bisogno di niente per crescere, una sorta di cenerentola delle attività produttive. Il suo contesto di riferimento è un po' confuso e contraddittorio ed è caratterizzato da un ottimismo di maniera e da un evidente contrasto tra valori predicati e quelli praticati, tra roboanti enunciazioni verbali e miseri fatti reali.

In questo contesto non certo esaltante una delle poche certezze è rappresentata dalla continua e costante crescita oramai da diversi anni, e non solo in Italia, del turismo natura cioè di quella tipologia che ha come motivazione principale alla vacanza da parte del turista l'osservazione e il godimento della natura e della cultura tradizionale.

Non di rado il turismo natura viene confuso con il turismo sostenibile e con l'ecoturismo. Pure se sono tre espressioni di uno stesso fenomeno: il turismo naturalistico, noto anche come turismo verde; è conveniente metterne a fuoco le differenze. Il turismo sostenibile analizza i principi di gestione che utilizzano gli enti, le imprese turistiche e i Tour Operator (T.O.) per produrre i beni e i servizi atti a soddisfare i bisogni dei turisti, che dovrebbero essere quelli della salvaguardia delle risorse, dell'equa ripartizione dei ritorni economici e del mantenimento dell'integrità culturale e delle tradizioni locali.

L'ecoturismo analizza il comportamento del turista quando gode una vacanza. Il turista è consapevole che il suo comportamento può avere effetti negativi sull'ambiente nel quale la vacanza è goduta e proprio in virtù di questa sua consapevolezza si impegna ad avere un comportamento consono. Il comportamento del turista è ispirato al principio della "minimizzazione ambientale".

Quando parliamo di ecoturismo analizziamo il comportamento del turista, quando invece parliamo di turismo sostenibile vogliamo analizzare l'offerta turistica di un territorio. Nel turismo natura analizziamo la domanda, la motivazione principale che spinge il turista a godere la vacanza.

Il turismo natura, tipologia in continuo ed evidente aumento, può rappresentare lo strumento in grado di riportare sulla strada della crescita il turismo come fenomeno generale, quel turismo che pure secondo il Governo attuale dovrebbe costituire l'architrave, l'ossatura, l'asse portante della nostra economia, capace di farla uscire dalle secche della stagnazione, della calma piatta nella quale vivacchia da troppo tempo.

Il turismo natura, oltre a rappresentare la tipologia turistica sulla quale puntare per dare slancio al fenomeno turistico generale, può costituire lo strumento ido-

neo ad abituare le giovani generazioni all'amore per la natura senza il quale, come diceva Gary Snyder, amico di Jack Kerouac, possiamo finire anche senza guerre in un posto veramente inospitale.

Il turismo natura può contribuire a radicare nella mentalità, nell'atteggiamento, nell'agire degli operatori e dei fruitori turistici il rispetto della natura quale condizione necessaria ad assicurare nel tempo la redditività delle attività turistiche e la continuità del turismo stesso.

Ancora, il turismo natura può costituire quella tipologia capace di rispondere appieno a quella domanda, così oggi tanto di moda, caratterizzata da un accorciamento dei tempi e da una moltiplicazione dei momenti data la numerosità dei parchi naturali e delle aree protette in Italia, la facilità per raggiungerli e la vicinanza agli ambienti di vita quotidiana dei turisti.

Inoltre il turismo natura può rappresentare quella tipologia in grado di dar vita a numerose, nuove e durature occasioni di lavoro per i nostri giovani altamente scolarizzati, che hanno difficoltà a trovare un'occupazione, specie nel Centro-Sud della Penisola: di più nelle zone interne collinari e montane del nostro Appennino. Il turismo natura corre tutto l'anno, la sua domanda inizia l'1 gennaio e finisce il 31 dicembre, anche se i picchi più alti si hanno nella bella stagione, e questo genera posti di lavoro non stagionali come in alcune altre tipologie turistiche quali il turismo sportivo invernale: si va a sciare da metà dicembre all'inizio di marzo, o il turismo balneare: si va al mare a luglio ed agosto.

Ecco allora farsi strada in maniera preponderante non dico la certezza, ma la fondata speranza, che l'aumento del livello di benessere delle nostre popolazioni passi attraverso la tutela dell'ambiente e che l'utilizzo turistico delle risorse naturali non intacchi il capitale, ma faccia uso dei frutti copiosi che esso può dare.

Coloro che utilizzano la natura non devono dimenticare che essa è la nostra casa comune e lo sarà per quelli che verranno dopo di noi. Un proverbio africano ammonisce che la natura non l'abbiamo avuta in eredità dai nostri padri, ma l'abbiamo presa in prestito dai nostri figli.

E' un proverbio che tutti dovremmo sempre tenere bene a mente.

Ogni anno il Comitato Scientifico dell'Osservatorio Ecotur sul Turismo Natura, che io dirigo e del quale fanno parte oltre all'Università dell'Aquila, anche l'Istat, l'Enit e la Regione Abruzzo, pubblica un Rapporto. Nel 2010 è stato pubblicato l'8°. Il Rapporto, tra gli altri scopi, ha quello di procedere a dare una valutazione quali-quantitativa al fatturato di questa importante tipologia rappresentata dal Turismo Natura.

Nel tempo le presenze nelle strutture ricettive ufficiali, cioè il numero dei pernottamenti che una persona fa registrare in una struttura ricettiva ufficiale durante la sua vacanza in una Area Protetta in genere, sono continuamente aumentati. L'anno passato le presenze sono ammontate quasi a 100 milioni. Questo nonostante la crisi del turismo come fenomeno generale, che nel 2009 ha fatto registrare una sensibile riduzione delle presenze. Nel campo del Turismo Natura

invece, noi abbiamo avuto un incremento, anche se lieve, per un totale di poco meno di due milioni di presenze. Però se noi consideriamo un incremento positivo, un trend positivo di due milioni, confrontato con un “delta” negativo delle presenze nel campo del Turismo come fenomeno generale, allora ci rendiamo conto delle forti potenzialità di questa tipologia turistica.

Il grado di “internazionalizzazione” del Turismo Natura è il peso percentuale che le presenze straniere hanno ogni cento presenze totali. Ebbene nel campo del Turismo Natura noi rileviamo ogni 100 presenze totali 37,4 presenze straniere. Questo è un dato eccezionale, specialmente dal punto di vista economico in quanto il paniere di spesa del turista straniero, quando gode di una vacanza in Italia, è pari a 90 Euro giornaliera, il paniere di spesa di un turista Italiano, quando gode di una vacanza nei Parchi o nelle Aree Protette in genere, è pari a 65 Euro. Se noi incrementiamo, a parità di presenze, la quota di turisti stranieri, sale il valore del fatturato del Turismo Natura. Questo valore nel 2009 è stato all'incirca pari a 10 miliardi e 700 milioni di Euro!

Quali sono i Parchi più richiesti? I più richiesti a livello Nazionale, per i nostri Tour Operator, sono il Parco Nazionale d'Abruzzo e il Gran Paradiso: i parchi storici italiani; a seguire le Cinque Terre e poi tutti gli altri. Il Parco Regionale dell'Etna è il Parco Regionale, tra quelli italiani, che svetta sotto l'altro settore, appunto quello dei Parchi Regionali. Il Parco Nazionale d'Abruzzo è da sempre il Parco più richiesto: fa registrare oltre due milioni di presenze.

Abbiamo, per la prima volta quest'anno, messo a punto un altro modello, al fine di disaggregare i dati a livello di singolo Parco, per determinare cioè il valore economico che il Turismo Natura apporta alle popolazioni che vivono nei Parchi. Però, siccome ancora non facciamo una presentazione ufficiale dei dati, non sono autorizzato dal Comitato a divulgare oggi il valore economico di ogni Parco. Le somme del valore economico di ogni Parco e Area Protetta porta poi al valore di 10 miliardi e 700 milioni di Euro come totale.

Quali sono le strutture ricettive utilizzate? La struttura ricettiva utilizzata più importante è quella degli Alberghi. Però questi Alberghi stanno per essere soppiantati da altre strutture ricettive. L'Agriturismo è una struttura ricettiva in forte aumento ed è in forte aumento anche il Bed & Breakfast. Queste strutture sono molto comuni nelle zone nelle quali ci sono Aree Protette.

Abbiamo detto che l'anno passato il Turismo Natura ha avuto un incremento. Che cosa succederà per il 2010? Abbiamo sottoposto ai T.O. e ai gestori dei Parchi un questionario. Attraverso dei metodi particolari riusciamo a prevedere quello che può avvenire. Questo serve agli Operatori quando devono fare i loro investimenti. L'Operatore quando decide di fare un investimento ha bisogno di avere oltre che i dati degli anni precedenti, anche i dati prospettici, i dati futuri. Ebbene, coloro che hanno risposto al nostro questionario prevedono per il 2010 per il 60% un incremento del Turismo Natura ed una stabilità per la parte restante. Non c'è nessun Tour Operator che pensa che il Turismo Natura quest'anno subisca un ar-

retramento. I Tour Operator che noi teniamo nel nostro modello sono i Tour Operator più importanti a livello nazionale. Ma anche le previsioni che fanno i gestori dei Parchi sono previsioni veramente confortanti: il 44% prevede una stabilità dei flussi, una parte minima ne prevede una riduzione e la gran parte invece prevede un incremento del Turismo Natura anche nel 2010.

Prima di chiosare questo mio intervento volevo fare una considerazione per mettere ancora più in evidenza l'interesse, la convenienza ad investire, a puntare, per lo sviluppo economico delle zone interne dell'Appennino, sul Turismo Naturalistico. Questa mia ultima considerazione si basa su questo fatto: il Turismo Natura "corre" tutto l'anno! Cioè va dal primo di gennaio e finisce il 31 di dicembre. E' ovvio che ci sono dei picchi durante l'anno, nei quali la domanda è più intensa. Ad esempio nella tarda primavera ed in questo periodo di inizio autunno. Però la domanda è continua tutto l'ano. Altre tipologie di turismo, invece, hanno una domanda prettamente stagionale. Il turismo balneare ha una domanda che è limitata ai mesi di giugno, luglio, agosto ed un pochino settembre. Il turismo montano va, credo, da gennaio fino a metà marzo. Quindi quando si creano posti di lavoro con il turismo dello sci, con il turismo montano, o con quello balneare, questi posti di lavoro durano due mesi, due mesi e mezzo. Se invece noi puntiamo sul Turismo Naturalistico, i posti di lavoro, le occasioni di lavoro che si creano, sono occasioni di lavoro che durano per molto tempo, per tanti anni. E quindi se un giovane trova occupazione nel campo del Turismo Naturalistico, quest'occupazione è di lunga durata. Se un nostro giovane trova occupazione nel campo del Turismo dello sci è un'occupazione che dura poco tempo, lo spazio di un paio di mesi, dopodiché, di solito, deve cercarsi un'altra occupazione. Queste considerazioni dovrebbero farci riflettere quando devono essere prese delle decisioni. Il turismo dello sci potrebbe comportare uno sviluppo immediato, dare risposte a bisogni impellenti, ma di brevissimo periodo. Se noi vogliamo uno sviluppo continuo, uno sviluppo di medio o lungo termine, dovremmo un pochino allargare l'orizzonte delle scelte, e quindi puntare più sul Turismo Naturalistico, sull'ambiente, su un ambiente integro, per dare non a noi, parlo per me che ho già una certa età, ma ai nostri giovani che spesso sono fortemente scolarizzati, occasioni di lavoro stabili. Ho concluso.

L'IMPATTO AMBIENTALE DELLO SCI: UNA SINTESI

Simone Guidetti - *Ufficio Tecnico Ambiente del CAI*

Dati socio-economici della regione alpina

Normalmente si pensa che le aree di montagna siano aree depresse economicamente e in fase di spopolamento e la richiesta di contributi pubblici per la realizzazione di determinate opere viene giustificata con la necessità di promuovere lo sviluppo di queste aree.

Tuttavia, da un'analisi socio-economica approfondita emerge un quadro più complesso e parzialmente in contrasto con questa tesi. Infatti, la regione alpina (così come anche alcune aree appenniniche) è un'area mediamente ricca, con un buon tasso di occupazione ed in crescita demografica, anche se con profonde disomogeneità territoriali.

Considerazioni generali sul turismo nelle Alpi

Le Alpi sono una regione a forte vocazione turistica (tra i 60 e gli 80 milioni di turisti all'anno).

Secondo CIPRA, Il turismo alpino estivo realizza mediamente un fatturato complessivo nettamente superiore di quello invernale (anche se, nelle località a forte vocazione sciistica, il fatturato invernale può essere superiore).

In particolare, il turismo invernale legato allo sci è caratterizzato da una forte stagionalità e concentrazione territoriale (turismo intensivo), a differenza del turismo "estivo" che presenta una durata stagionale maggiore ed è maggiormente distribuito sul territorio.

Tutto ciò si traduce in un numero di presenze turistiche estive che è oltre il doppio di quello invernale. L'Alto Adige, che ha adottato un modello di sviluppo turistico di tipo "diffuso" e "per tutte le stagioni" è, non a caso, la provincia a maggiore vocazione turistica delle montagne italiane e presenta un *indice annuale di intensità turistica 4 volte superiore* a quello della provincia di Sondrio, dove la stagione più turistica è l'inverno, il turismo si concentra in pochi comuni, e dove il modello di sviluppo predilige le seconde case agli esercizi ricettivi.

Le dinamiche del mercato turistico prevedono:

- una domanda turistica sempre più eterogenea (anche nel periodo invernale);
- un aumento del turismo di giornata anziché di più giorni, nella stagione invernale;
- un prolungamento della stagione turistica estiva, anche a parte della primavera e dell'autunno.

Su tali dinamiche in atto, si faranno sentire anche gli effetti dei cambiamenti climatici.

Cambiamenti climatici e strategie di adattamento

Secondo le previsioni dei climatologi, la temperatura media annuale nella regione alpina aumenterà maggiormente rispetto alla media globale (che nello scenario intermedio A1B dovrebbe crescere di +2,8 °C nel periodo 2090-2099 rispetto al periodo 1980-1999).

Nella regione alpina si prevede, inoltre, una riduzione della piovosità estiva ed un aumento di quella invernale, ma con riduzione delle precipitazioni nevose.

L'affidabilità di una stazione sciistica viene misurata tramite un parametro detto LAN = Linea di Affidabilità della Neve (quota con 30 cm di neve per almeno 100 giorni). Il valore di tale parametro aumenta di 150 m per ogni °C.

Per un aumento di temperatura di 2 °C si stima che il numero delle attuali stazioni con copertura nevosa affidabile si ridurrà del 50%, con conseguente perdita di fatturato (fino a -700 milioni di €/anno nel 2030 rispetto al 2006, secondo il CMCC).

Tra le diverse strategie di “adattamento” per quanto riguarda il turismo invernale, quella più promettente economicamente e più sostenibile dal punto di vista ambientale è senza dubbio la strategia “multifunzionale”.

Le strategie di tipo *tecnologica* – legata allo sviluppo dell'innervamento artificiale – e *adattativa* – legata allo spostamento “più in alto” dei comprensori sciistici – sono caratterizzate da alti costi di investimento e di gestione, oltre che da potenziali impatti negativi sull'ambiente di media e alta montagna.

Per un approfondimento sugli effetti dei cambiamenti climatici sulla regione alpina si rimanda al documento “Dossier sul Climate Change” scaricabile dal sito www.cai.it.

Impatto ambientale del turismo intensivo invernale

I fattori di impatto legati al turismo invernale di tipo intensivo sono rappresentati principalmente dalle infrastrutture per lo sci alpino (in senso lato), dal fenomeno delle seconde case, dal traffico indotto. Da queste “pressioni” derivano numerosi impatti ambientali (diretti o indiretti, spesso tra loro interconnessi) che possono essere così distinti:

- danni al paesaggio;
- riduzione e frammentazione delle aree naturali;
- effetti sulla biodiversità;
- inquinamento delle matrici ambientali (aria, acqua, terreno) e consumo di energia;
- perdita di identità culturale.

Alcune stime suggeriscono che lo sviluppo totale delle piste sulle Alpi italiane superi i 4.000 km. È evidente l'effetto sulla percezione del *paesaggio* di versante e sulla continuità dei diversi ambienti (boschi, pascoli, praterie alpine, habitat di alta quota), che si traduce in una *frammentazione degli habitat*. È importante non trascurare il fatto che un paesaggio di montagna degradato riduce l'attrattiva turistica di un'area, specialmente nel periodo estivo.

Gli effetti sul suolo vanno dall'erosione al degrado chimico (C organico, N, P, e eventuali inquinanti) causato dall'innevamento artificiale al degrado fisico dovuto alla gestione delle piste (compattazione e riduzione del volume complessivo e della dimensione dei micropori, riduzione dei cementi organici e delle ife fungine → < humus).

Per ridurre rapidamente i fenomeni erosivi ed ottenere il recupero strutturale e funzionale del suolo è necessario intervenire con operazioni di inerbimento selettivo. Tuttavia, l'innevamento artificiale e le operazioni di compattazione complicano notevolmente le cose e riducono le possibilità di successo delle operazioni di inerbimento. Infatti, la neve artificiale e compattata è più pesante di quella naturale, riduce la capacità di isolamento del suolo, favorisce il congelamento del cotico erboso e degli orizzonti superficiali e può apportare inquinanti (come l'olio lubrificante proveniente dalle macchine usate per produrla) e additivi, utilizzati per favorire il rapido e duraturo congelamento dell'acqua (per la produzione di neve artificiale).

Gli effetti sulla vegetazione osservati consistono in riduzione della copertura vegetale e della produttività (capacità di produrre biomassa), nell'alterazione e riduzione della biodiversità (in particolare delle piante con fioritura ad inizio stagione) e nel ritardo nello sviluppo della vegetazione (la neve sulle piste rimane fino a stagione avanzata e ritarda l'inizio dell'attività vegetativa). Anche a distanza di anni e nonostante le operazioni di inerbimento la situazione non migliora. Sembra invece che la quantità di nutrienti (N, P) dovuta all'innevamento artificiale aumenti nel tempo → possibile inquinamento idrico.

Le specie vegetali ad alta quota hanno una bassa capacità di ricolonizzazione dei tracciati delle piste. Le operazioni di inerbimento possono avere effetti indiretti come l'introduzione di specie aliene e portare ad ibridazioni con quelle autoctone.

Gli effetti sulla fauna si manifestano in particolare come riduzione della biodiversità. Nello specifico, per quanto riguarda gli uccelli (maggiormente studiati), sono stati osservati:

- una riduzione degli habitat ed un effetto margine negativo nelle aree boscate a margine delle piste e anche nelle praterie adiacenti (< biodiversità);
- un aumento dei metaboliti dello stress (gallo forcello);
- un minore successo riproduttivo delle specie che nidificano a terra (pernice bianca);
- un pericolo rappresentato dai cavi degli impianti di risalita.

Mancano dati sulle popolazioni di mammiferi e anfibi, oltre che sugli invertebrati. Per quanto riguarda i mammiferi, gli effetti più negativi consistono nella riduzione e frammentazione degli habitat. Nel caso degli anfibi, i serbatoi artificiali per l'innevamento possono costituire delle trappole.

Anche l'inquinamento acustico e luminoso può recare disturbo alla fauna, in considerazione del fatto che spesso l'innevamento e la sistemazione delle piste viene effettuata di notte. Si noti, inoltre, che gli effetti di disturbo legati agli impianti da sci ed all'innevamento artificiale andranno ad aggravare la riduzione della bio-

diversità già prevista come conseguenza diretta del *Climate Change*.

La produzione di neve artificiale comporta alti costi di investimento e manutenzione oltre ad un grande consumo di acqua (circa 4.000 mc/ha di pista) e di energia (circa 25.000 kWh/ha di pista).

Le principali conseguenze indirette della realizzazione di nuovi comprensori sciistici (o dell'ampliamento di quelli esistenti) sono uno sviluppo urbanistico anormale, a causa della costruzione di seconde case, e l'aumento del traffico.

Lo sviluppo urbanistico può essere, comunque, molto diverso, per molteplici fattori. Si confronti il rapporto abitazioni/abitante nel caso di Sesto Puseria (esempio virtuoso) rispetto al Sestriere.

Si noti, peraltro, come le altre infrastrutture (fognatura, depurazione dei reflui, raccolta dei rifiuti, strade, parcheggi, ecc.) connesse allo sviluppo urbanistico debbano necessariamente essere dimensionate (e non lo sono sempre!) per i brevi periodi di alta stagione turistica.

Economia dello sci?

Oltre agli aspetti ambientali e alla disponibilità delle risorse, la pianificazione territoriale dovrebbe prendere in considerazione anche gli aspetti legati alla redditività degli impianti da sci.

L'innalzamento di temperatura porterà, da una parte, ad aumentare il costo specifico (per mc di neve o per ettaro di pista) di produzione della neve artificiale (legato ad un maggior consumo energetico) e, dall'altra, ad aumentare la superficie complessiva da innevare artificialmente (con costo ulteriore), ovvero la produzione di neve artificiale.

Ne deriva una grande incertezza per il settore dello sci: tra le spese di investimento e di esercizio è (e sarà in futuro) in grado di sostenersi da solo?

Le sovvenzioni pubbliche al settore sono un fenomeno tipico italiano, ma si ritrova anche in altri paesi. Ad es. in Austria ogni sciatore viene "sovvenzionato" con 18,75 €/anno solo per gli impianti di innevamento (Cipra). In Italia, oltre alle sovvenzioni, sono previsti anche sussidi statali in caso di annate con poca neve qualora venga dichiarato (come è già successo in passato in alcune regioni) lo "stato di calamità naturale".

In ogni caso, da una prima analisi, si rileva una mancanza di dati certi e facilmente accessibili sui bilanci delle società/consorzi che gestiscono gli impianti e sull'entità dei finanziamenti pubblici. Un'altra anomalia tutta italiana è costituita dal fatto che spesso le stesse società che realizzano e gestiscono gli impianti sono di proprietà "pubblica" e questo, assieme alle sovvenzioni, rischia di falsare la concorrenza tra diversi comprensori sciistici e di entrare in conflitto con la normativa europea.

La Società Meteorologica Subalpina afferma che è giustificabile un "*eventuale mantenimento degli impianti di innevamento programmato, ma soltanto ove questo sia sostenibile economicamente e consenta con investimenti ragionevolmen-*

te contenuti di attenuare/risolvere le principali le crisi di innevamento. Questa situazione potrebbe realizzarsi soltanto oltre i 1800-2000 m circa, mentre a quote inferiori l'aumento delle temperature potrebbe spesso compromettere la funzionalità degli impianti anche in pieno inverno. Si tenga tuttavia presente che tale soluzione comporta elevati dispendi energetici con ulteriore incremento delle emissioni climalteranti, pertanto la sua espansione deve essere attentamente valutata anche in termini di esternalità negative.

Ove non sostenibile/conveniente il mantenimento degli impianti di innevamento programmato, è necessaria una progressiva conversione delle attività turistiche in vista di nuove condizioni climatiche, slegandosi per quanto possibile dalla «monocultura» dello sci di pista, privilegiando il più possibile approcci di fruizione dell'ambiente invernale non necessariamente innevato in modo ottimale, ma pur sempre ricco di fascino» (estratto da Cambiamenti climatici in Valle d'Aosta, 2006).

Occorre infine considerare che anche a quote elevate e sui ghiacciai, dove evidentemente è minore la superficie disponibile, la realizzazione di nuovi impianti presenta numerose problematiche, tra le quali:

- problemi legati alla sicurezza e a difficoltà ingegneristico-logistiche (con conseguente aumento dei costi);
- grave danno potenziale per ecosistemi molto fragili e vulnerabili ai cambiamenti climatici.

Posizione e ruolo del CAI

La posizione del Sodalizio sull'argomento è contenuta nel Bidecalogo e nella presa di posizione del Club Arc Alpin (approvata dal CC nel 2001). Tuttavia questa posizione non è, purtroppo, da tutti condivisa all'interno del CAI (vedasi il "caso Friuli"). Gli **obiettivi possibili** da perseguire in un'ottica di tutela dell'ambiente montano comprendono:

- la ratifica dei Protocolli della Convenzione delle Alpi (tra cui quello sul "turismo");
- la promozione di una pianificazione territoriale che tenga conto dei cambiamenti climatici e degli effetti sulla biodiversità (ovvero maggiore tutela per le aree nivali e d'alta quota);
- la richiesta di moratoria di nuovi impianti ed ampliamenti all'interno delle aree protette e dei siti Natura 2000 (salvo migliorie) ed, in ogni caso, al di sotto dei 2.000 m
- l'introduzione di misure di compensazione per le aree non protette, a cominciare dalla dismissione dei vecchi impianti e identificazione e promozione di standard di qualità ambientale per i comprensori sciistici (audit)
- la realizzazione di un Osservatorio per una banca dati a livello nazionale-regionale su:
 - domanda ed offerta turistica sulla Alpi
 - bilancio dei singoli consorzi che gestiscono i comprensori sciistici

- catasto (georeferenziato e fotografico) degli impianti obsoleti e di quelli “a rischio”, in virtù della posizione e dei cambiamenti climatici previsti
- la richiesta di eliminazione di tutti i finanziamenti pubblici destinati alla realizzazione di impianti da sci (e cessione della quota di proprietà pubblica nei consorzi) così come eliminazione dei sussidi per annate con poca neve (stato di calamità naturale)
- la promozione ed incentivazione di forme di turismo estensivo differenziato e meno impattante (anche tramite finanziamento pubblico) oltre che sul turismo estivo (allungamento della stagione).

Alcune delle **azioni** finalizzate al raggiungimento di tali obiettivi possono essere:

- ❖ la sensibilizzazione ed informazione ambientale (promozione di “buone pratiche”);
- ❖ la partecipazione alla pianificazione territoriale (es. VAS → PTR) e alla attività legislativa (es. richieste di revisione del Codice della strada per le motoslitte);
- ❖ il dialogo con amministratori degli enti locali e con i gestori/imprenditori dello sci;
- ❖ le osservazioni in fase di VIA (es. osservazioni funivia sulla “Cresta Rossa” del Rosa);
- ❖ l'organizzazione di convegni e predisposizione di strumenti “comunicativi” (conferenze stampa, opuscoli, comunicati, ecc.);
- ❖ azioni dimostrative e di protesta (es. manifestazione contro le motoslitte allo Spluga);
- ❖ ricorsi giudiziari (se ci sono i presupposti e lo si ritiene indispensabile).

In ogni caso va considerata la tempistica e l'opportunità di collaborare con le altre Associazioni nazionali e con i comitati locali, per mettere in campo un'attività di “lobby” più incisiva.

Il turismo sostenibile (buone pratiche)

Alcuni esempi interessanti di sviluppo turistico sostenibile e di successo, al di fuori dei soliti schemi legati esclusivamente allo sci, si possono trovare in alcune aree dell'Alto Adige, nell'Altopiano di Asiago, nelle valli occitane, nella Vallée de la Clarée in Francia, in parte dell'Engadina. Queste zone sono tutte caratterizzate dalla varietà dell'offerta e dalla valorizzazione delle caratteristiche intrinseche del territorio, oltre che da un'attenzione verso forme alternative di mobilità rispetto all'automobile.

Nella pianificazione turistica del territorio il ruolo di coordinamento e di visione d'insieme delle aree protette (che devono diventare soggetti proattivi e non limitarsi alla sola “protezione”) può risultare determinante ed in ogni caso costituire un valore aggiunto.

È altresì fondamentale il rilancio dell'Agenda 21 come forma di partecipazione propositiva alla pianificazione del territorio, così come altre forme di partecipazione (legge di iniziativa popolare, referendum consultivi, ecc.).

CAMBIAMENTI CLIMATICI E TURISMO INVERNALE: PROSPETTIVE PER IL TRENINO

Antonio Raschi ⁽¹⁾ **Alfonso Crisci** ⁽¹⁾ **S. Mikicic** ⁽²⁾ **M. Morabito** ⁽³⁾

⁽¹⁾ *CNR – Direttore Istituto di Biometeorologia, Firenze*

⁽²⁾ *Koper University, Slovenia*

⁽³⁾ *Università di Firenze*

Introduzione

Benchè i sistemi montuosi differiscano in modo considerevole fra loro, essi sono accomunati da una caratteristica comune: la complessità della topografia, che ha come conseguenza la variabilità di fattori ambientali e la presenza di cambiamenti rapidi e sistematici nei parametri climatici (Beniston, 2003). Le aree montuose sono considerate particolarmente sensibili ai cambiamenti climatici (Nicholls, 2005), mentre la complessità e la variabilità dei sistemi socioeconomici presenti in esse, strettamente legati alle condizioni ambientali, pone problemi significativi quando si voglia passare, da una analisi dei cambiamenti climatici, a prevederle gli impatti (Beniston et al., 1997). Tali aspetti, innegabili per le aree montane in genere, risultano particolarmente esacerbati per il Trentino, regione di passaggio fra l'area alpina e quella mediterranea, caratterizzata da un sistema economico in cui un ruolo di rilievo è ricoperto dal turismo.

Il turismo è fra le attività umane più legate alle condizioni climatiche (Gomez-Martin, 2005), e in esse trova spesso la sua stessa ragion d'essere, pure gli effetti potenziali dei cambiamenti climatici sul turismo hanno ricevuto da parte della ricerca una attenzione minore e tardiva, rispetto a quella riservata ad altre attività, quali l'agricoltura, le costruzioni e i trasporti (Scott e Mc Boyle, 2007). Nel caso del turismo invernale, lo studio dei possibili effetti dei cambiamenti climatici sulla presenza di neve può contribuire a orientare scelte strategiche, ed è particolarmente interessante dal punto di vista metodologico, sia per la suaccennata variabilità dell'ambiente montano, che rende difficile l'estrapolazione dei dati, sia per la scarsità di lunghe serie storiche di rilevamenti meteo per le zone ad alta quota (Laternser e Schneebeli, 2003). Infine è da notare che, se si eccettuano le aree circumpolari e alcune aree montane, la neve non ha rivestito in passato un ruolo di rilievo per le attività umane, ed è stata quindi trascurata a lungo da meteorologi e climatologi: solo nel secondo dopoguerra, con l'aumento delle comunicazioni su strada e l'affermarsi del turismo invernale come fenomeno di massa, la previsione delle precipitazioni nevose e lo studio della climatologia della neve hanno iniziato a ricevere un'attenzione maggiore da parte degli amministratori locali e del mondo scientifico (Laternser e Schneebeli, 2003).

L'Europa occidentale rappresenta il mercato maggiore per le attività sportive invernali, con oltre il 50% del totale (Lazard, 2002), tuttavia i possibili impatti dei

cambiamenti climatici sono stati oggetto di studi dettagliati solo per alcuni Paesi (Svizzera e Austria, in particolare), insieme ad altri come Giappone e Australia, in cui gli sport invernali hanno un peso decisamente minore. Numerosi anche gli studi relativi alle aree sciistiche del Nord America, mentre assai più scarsi sono quelli relativi all'Europa meridionale e orientale (Scott e Mc Boyle, 2007). Scopo della presente ricerca, di cui sono stati presentati alcuni risultati preliminari, è l'analisi delle tendenze relative alle precipitazioni nevose per alcune stazioni meteo del territorio trentino, parallelamente alla analisi delle presenze turistiche.

Materiali e metodi

Per le stazioni meteo di Andalo (altezza m 1006), Pinzolo (m 1530), Folgaria (m 1360), S. Martino di Castrozza (m 1486), Pampeago (m 1760), Passo Broccon (1550), sono stati analizzati per gli anni 1971 – 2007, i dati relativi allo spessore medio del manto nevoso, al numero di giorni con spessore superiore a 20 cm, alla media delle temperature minime e massime, focalizzandosi in particolare sul periodo Marzo – Aprile. Per la sola stazione di Andalo, per le stagioni sciistiche 2000-2001 e successive fino alla 2005-2006, il numero di arrivi è stato correlato con la media delle temperature massime, analizzando in dettaglio le tendenze per i mesi di gennaio e marzo. Per la stazione di Pinzolo, i dati relativi agli arrivi e alle presenze sono stati correlati con le temperature massime e minime e con lo spessore del manto nevoso. I dati utilizzati sono stati forniti dal servizio Statistico della Provincia autonoma di Trento.

Risultati

Uno spessore maggiore del manto nevoso è stato in genere evidenziato per le stazioni poste ad altitudine maggiore, unitamente a una elevata variabilità interannuale. Una diminuzione dello spessore del manto nevoso per il periodo considerato è evidente, in modo diverso per tutte le stazioni considerate. Ciò è associato a una aumento delle temperature, in particolare delle minime, che tuttavia presenta caratteristiche diverse nelle diverse stazioni. Allo scopo di definire le cause della variazione del manto nevoso, sarà quindi necessario analizzare anche la portata delle precipitazioni nevose. Assai variabile anche il numero di giornate con spessore del manto nevoso superiore a 20 cm.

Per la stazione di Andalo, la correlazione fra la media delle temperature massime e il numero di arrivi mostra come un innalzamento delle temperature non favorisca la scelta di una vacanza sulla neve. Per Pinzolo, sia gli arrivi che le presenze sono ridotti in presenza di temperature minime alte.

Discussione

Studi relative alle Alpi svizzere hanno mostrato come la presenza di neve abbia un andamento ciclico, correlato con fenomeni di larga scala quali l'Oscillazione Nord Atlantica (NAO) (Beniston, 1997). Deviazioni locali da tale tendenza generale sono

frequenti, anche in relazione all'altitudine, con una variabilità minore alle altitudini maggiori. Infine, il versante settentrionale e quello meridionale delle Alpi svizzera mostrano tendenze diverse, con un accorciamento del periodo di innevamento, per lo scioglimento precoce della neve nella stagione primaverile (Laternser e Schneebeli, 2003). Elaborazioni modellistiche effettuate per il territorio austriaco hanno mostrato come una riduzione dell'innevamento sia probabile per tutto il territorio nazionale, ma soprattutto per le altitudini minori (Breiling e Charamza, 1999). Scenari drammatici per le stazioni sciistiche svizzere sono stati delineati da Elsasser e Burki (2002), nel caso che l'altitudine in cui un innevamento sufficiente sia presente per almeno 100 giorni l'anno si innalzi dagli attuali 1200 m s.l.m. a 1500 o 1800 m s.l.m., nonostante la possibile presenza di annate con precipitazioni abbondanti anche quote più basse. Di fatto, come notato da altri autori (Scott e Mc Boyle, 2007; Scott et al., 2007), molti dei "catastrofisti" non tengono conto delle possibilità di adattamento, legate soprattutto all'uso massivo dell'innevamento artificiale, allo sviluppo di piste su versanti poco soleggiati, alla sostituzione degli sciatori con altre tipologie di turisti invernali. Va notato comunque l'alto costo e l'alto impatto ambientale delle prime due soluzioni proposte. Di fatto, i pochi dati da noi presentati mostrano come le alte temperature, anche in presenza di neve sciabile, siano un fattore limitante alla presenza di turisti, come pure risulta difficile un allungamento della stagione sciistica. Infine, è da notare la scarsa attenzione finora prestata all'uso di tecniche proprie delle scienze sociali (questionari, focus groups ecc) per la definizione di come i fenomeni in corso siano percepiti, nonché delle tendenze e delle intenzioni di turisti e operatori del settore di fronte al cambiamento climatico (Behringer et al., 2000); dato che altri fattori, oltre quelli meteo climatici, influenzano le scelte dei turisti, è evidente l'opportunità di coinvolgere gli attori direttamente interessati al fenomeno, per la formulazione di politiche del settore.

Bibliografia

- Behringer, J., Buerki, R., Fuhrer, J. (2000) Participatory integrated assessment of adaptation to climate change in Alpine tourism and mountain agriculture. *Integrated assessment*, 1: 331-338.
- Beniston, M. (1997) Variations of snow depth and duration in the Swiss Alps over the last 50 years: Links to changes in large-scale forcings. *Climate Change*, 36: 281-300.
- Beniston, M. (2003) Climate change in mountain regions: a review of possible impacts. *Climatic Change*, 59:5-31.
- Breiling, M., Charamza, P. (1999) The impact of global warming on winter tourism and skiing: a regionalized model for Austrian snow conditions. *Regional Environmental Change*, 1: 4-14.
- Elsasser, H., Bürki, R (2002) Climate change as a threat to tourism in the Alps. *Climate Research*, 20: 253-257.

- Gomez-Martin, M.B. (2005) Weather, climate and tourism – a geographical perspective. *Annals of tourism research*, 32: 571-591.
- Latenser, M., Schneebeli, M. (2003) Long-term snow climate trends of the Swiss Alps (1931-99). *International Journal of Climatology*, 23: 733-750.
- Lazard, A. (2002) Ski winter: world flat. *Ski area management*, September: 24-27.
- Nicholls, N. (2005) Climate variability, climate change and the Australian snow season. *Australian Meteorological Magazine*, 54: 177-185.
- Scott, D., Mc Boyle, G. (2007) Climate change adaptation in the ski industry. *Mitigation Adaptation Strategies Global Change*, 12:1411-1431.
- Scott, D., Mc Boyle, G., Minogue, A. (2007) Climate change and Quebec's ski industry. *Global Environmental Change*, 17: 181-190.

L'AZIONE DEL CAI SUL TERRITORIO PER LO SVILUPPO TURISTICO SOSTENIBILE

Claudio Bassetti - *Vicepresidente della SAT*

Dopo una mattina intensa, ricca di presentazioni approfondite, lascio a tutti la visione di una sola diapositiva; raffigura una mucca “disorientata”, circondata da una miriade di piloni ancora da installare, su un bel prato verde. Ecco qui c'è la sintesi di tutto il mio intervento. Ognuno tiri le proprie conclusioni sullo sguardo perplesso di questo animale che dimostra, a volte, più intelligenza rispetto a noi nel suo rapporto con l'ambiente. Abbiamo visto poco prima lo struzzo (durante la relazione del prof. Raschi ad opera di Giorgio Maresi) che dal suo recinto in alta quota stava guardando lo sciatore ostinato a trascinarsi sugli sci nonostante la carenza di neve; sembrava di cogliere un pensiero che attraversava il cervello del bipede pennuto. In una curiosa inversione delle parti “tu stai facendo lo struzzo!” era rivolto allo sciatore, capace di negare l'evidenza, ma soprattutto all'uomo in generale, incapace di cogliere i segni delle modifiche climatiche in atto e cambiare i propri stili.

Allora, intanto vi ringrazio dell'invito. Sono contento di essere qua, anche perché ho sentito relazioni di altissimo livello, di altissimo profilo, dalle quali noto con soddisfazione che TAM sta facendo passi veramente da gigante. Sta'andando avanti davvero bene. Seguo con distanza da Trento i lavori della commissione centrale, sono stato Presidente della TAM per un bel po' di anni, adesso ho ceduto il passo, c'è Anna Facchini che è davvero ottima Presidente della TAM attuale della SAT ed io ora siedo nel Consiglio Centrale della SAT.

Sono stato chiamato per trarre delle conclusioni e la prima è questa: secondo me CAI deve essere orgoglioso di avere una TAM di questo tipo, sia a livello nazionale che a livello regionale. Stamattina sentivo in apertura il Presidente di CAI Lazio, che oltre ad un intervento articolato ed appassionato, faceva anche un discorso di conclusioni. Cioè dava già la “linea”, le indicazioni. Un intervento molto efficace quando ha detto “la TAM non può essere solo sentinella, oppure non possono esserci solo sentinelle e poi ci si gira e le truppe non ci sono, sono andate via”. E' chiaro che da un commento del genere deve emergere una linea. Una linea che CAI deve decidere se fare propria o meno. Deve decidere quale strategia adottare. C'è una crisi della montagna, abbiamo visto stamattina dalle relazioni. Una crisi in termini numerici di frequentazione ed una crisi del modello economico che investe in modo diverso e con impatti diversi. Le aree marginali, quelle con meno collegamenti, con infrastrutture tecnologicamente superate, senza un contesto territoriale e sociale forte soffrono sicuramente molto di più rispetto alle zone ad alta intensità di investimenti. Le aree forti reggono di più al modello del turismo invernale, che è l'oggetto del nostro incontro, fatto di grandi tecnolo-

gie, grandi impianti, grandi piste. I numeri reggono ancora. Anche se dopo magari vediamo che c'è sofferenza anche lì e c'è aria di crisi se gli interventi economici pubblici cominciano a diminuire.

Io provengo dal Trentino, che oggi è stato citato più volte, il Trentino, la Regione Alto Adige. Io non vorrei adesso discutere di Autonomie, di accordi, di "pacchetti", perché sarebbe assolutamente fuori luogo. L'autonomia è un dato acquisito da più di mezzo secolo, i soldi ci sono e vengono investiti in modo massiccio su un settore che è strategico per l'economia di molte valli del nostro territorio. SAT che sul territorio c'è, è presente, attivamente, molto spesso è critica, non tanto nella quantità di denaro a disposizione, perché sarebbe folle lamentarsi di avere risorse finanziarie da usare per lo sviluppo, quanto piuttosto per come vengono utilizzati questi soldi. Nonostante l'indiscutibile rilevanza economica del turismo per la popolazione alpina, il suo sviluppo ha originato un profondo cambiamento sociale e ci ha condotti a situazioni di forte impatto culturale e ambientale. Infatti molte delle infrastrutture a servizio del turismo alpino e la frequentazione massiccia degli ambienti naturali stanno letteralmente consumando il territorio. Ho sentito qui stamattina parlare di 120 milioni di euro come investimento generale della regione Lazio sul settore turismo invernale.

SAT ha duramente contestato, per via istituzionale, con documenti di alto profilo scientifico elaborati dalla commissione TAM, ma anche attraverso documenti politici delle sottosezioni locali, un piano di interventi pluriennale di una singola stazione sciistica, Folgaria, che impegna 70 milioni di euro per poter sviluppare qualche pista a quote relativamente basse e con pendenze davvero minime. Le immagini sono queste che vedete nella *slide* fissa, cioè la mucca che guarda spaesata i lavori che si stanno eseguendo adesso su un territorio che ha cultura, che ha storia, ha tradizioni, ha un paesaggio estremamente interessante che poteva, doveva avere un possibile sviluppo diverso, ed invece è stato sacrificato, ancora una volta, alla logica degli impianti e della monocultura del turismo invernale. Non solo degli impianti; si diceva stamattina che impianti e case sono collegati. Il Presidente della società impianti sciistici di Folgaria, la Carosello ski Folgaria, ha detto "senza mattone non c'è sci". E difatti nella parte Veneta si faranno 40.000 mt cubi di nuove costruzioni in un paesaggio millenario di pascoli e malghe che fanno da cartolina e da richiamo turistico estivo. Investimenti edilizi che verranno fatti soprattutto da industriali trentini. Cioè sono capitali che vengono da fuori, utilizzano il territorio, lo dedicano alle seconde case, massacrandolo, per un modello di sviluppo che è già superato, come si diceva prima, per inseguire il passato come prospettiva futura. Ma non c'è solo Folgaria. Altri interventi pesanti, anche dentro i parchi segnano una rotta che non si modifica, nonostante il settore non sia in crescita, nonostante gli allarmi sull'emergenza climatica, nonostante le richieste di turismo diverso che provengono anche dai frequentatori del Trentino. Sto cercando, dando un piccolo contributo sulla nostra esperienza, di recuperare un po' tutto quello che è venuto fuori stamattina per arrivare a qualche conclu-

sione. C'è un uso non divisibile del denaro e c'è la difficoltà o la non volontà di non cercare le soluzioni. Cioè di mettere sul tavolo le alternative in modo che la popolazione possa decidere sulla base di dati e di prospettive. Per arrivare a pensare che anche qua, ad esempio, a Leonessa si sia nella condizione di non dover scegliere ed adottare un modello che viene imposto e proposto come unica ancora di salvezza. È pensabile che magari molti di quelli che abitano qui a Leonessa, come a Folgaria, sono talmente collegati e vincolati al sistema degli impianti, per partecipazioni e quant'altro, da essere praticamente obbligati a dire sì. Le poche voci che sono fuori dal coro, sono di persone, come potrebbe essere quella dei pastori ad esempio, o quelle dei contadini, che Luigi Zanzi ha definito "emigranti nella loro stessa terra"¹², cioè persone che non hanno più voce in capitolo. Persone che hanno perso i diritti e la possibilità di essere ascoltati nonostante siano lì da una vita ed esercitino professioni importantissime, ed hanno la tanto cercata e sempre più a rischio "cultura della montagna", che invece va a sparire sotto i piloni, sotto le distruzioni dei pascoli e dei boschi.

Parlo di distruzioni, spesso irreversibili, perché, mentre 30\40 anni fa si facevano le piste e le si adattavano ai profili delle montagne, oggi i profili delle montagne vengono violentati. Adesso per far sciare il più possibile, per far sì che il manto nevoso rimanga sulla pista da sci per il più a lungo possibile, la pista deve diventare come un biliardo. Chi va in estate nel Parco naturale Adamello-Brenta, faccio riferimenti alla mia terra, non per localismo esasperato, ma perché è quella che conosco meglio, si accorge che le ruspe hanno trasformato i "karren", cioè i campi carreggiati, i campi solcati delle rocce calcaree che sono fessurate dal lungo lavoro dell'acqua in una distesa uniforme, in una pietraia che sembra quasi un'autostrada. E siamo in pieno Parco. Non solo i karren vengono chiusi, ma martellati e riempiti perché la neve non ci vada dentro. Io non vi porto immagini per non avvilirvi ulteriormente perché devo darvi anche dei messaggi ottimisti tutto sommato. Perché poi, quando uno va in inverno trova l'offerta, trova le funivie che sono molto veloci, non trova file, trova piste che sono larghissime, dice "che meraviglia!, c'è un sistema che funziona". Dietro questo sistema c'è quello che molti non vedono e qualcuno fa finta di non vedere. Cioè c'è la devastazione del territorio, c'è la modifica irreparabile del territorio. Nel caso di Folgaria può darsi che tra 100, 200 anni sia riparabile, nel senso che stiamo a quote irrisorie, 1500\1900 mt, ma la scarificazione del terreno e la messa a nudo delle rocce renderà il processo assai difficile. A quote più elevate il danno è permanente, con effetti sulla biodiversità, sugli equilibri idrologici, sul paesaggio. Paesaggio

12 *"Quel che non era riuscito in cinquemila anni alle valanghe, alle frane, agli inverni, alle alluvioni, alle epidemie, agli eserciti, ai tiranni ed agli invasori, riesce all'ultimo minuto dell'orologio alpino ad un modello così forte e persuasivo da stravolgere il territorio e soffocare le voci dissenzienti."*

Luigi Zanzi - Le Alpi nella storia d'Europa. Ambienti, popoli, istituzioni e forme di civiltà del mondo «alpino» dal passato al futuro. (Vivalda. 2004)

anche umano, storico. Nella smania dei caroselli vengono cancellati segni storici, tracce della memoria come ad esempio le trincee della prima guerra mondiale. Più in alto si va e più servono interventi impattanti, abbiamo visto stamattina lo Zoncolan, che cambiano completamente il profilo della montagna. Tutto questo per consentire alle persone di sciare, dopo 2 giorni che han messo gli sci, e quindi aumentare il numero dei passaggi, gonfiare le presenze, gonfiare la quantità di persone che sono salite su questi impianti, che hanno percorso queste piste. E' un modello, questo, che SAT ha fortemente criticato, è un modello che richiede molto denaro, grandi investimenti finanziari; stamattina Favaretto ha fatto una bellissima relazione su come siamo a rischio e di come questo sistema non possa andare avanti. Lo scriveva anni fa Bätzing¹³, di come in molti casi sia necessario l'intervento pubblico che impegna parti importanti dei bilanci comunali. Nel caso Trentino, c'è una finanziaria che partecipa dentro le Società Funiviarie, in modo tale che sia una finanziaria pubblica dentro i Consigli di Amministrazione. Sono soldi pubblici che vanno dentro e si gestisce la partita insieme ai privati. Altri modi per superare in qualche modo, qualche limite imposto dall'Unione Europea, è quello di far passare tutto per "mobilità alternativa". Così l'ente pubblico può finanziare direttamente gli impianti superando i limiti imposti alla UE per il settore. Si è verificato nel caso del collegamento fra Pinzolo e Campiglio, un sistema di piste e impianti che di mobilità alternativa non ha nulla. Come pure nel caso del collegamento funiviario fra gli impianti di S.Martino di Castrozza e il Passo Rolle. Un progetto funiviario "va e vieni" che veniva spacciato per mobilità alternativa. Nonostante tutto il lavoro che abbiamo fatto di analisi e di osservazioni sulla valutazione di Impatto Ambientale, non siamo riusciti a modificare in modo significativo questo progetto. SAT, su proposta motivata di TAM ha fatto una denuncia all'Unione Europea per infrazione al Diritto Comunitario. Non tanto per questioni di tipo economico, quanto piuttosto per le questioni attinenti a SIC e ZPS, perché lì dentro proprio si entrava a gamba tesa dentro queste zone di importanza comunitaria, dentro un'area di riserva integrale del Parco Naturale Paneveggio Pale di san Martino. SAT ha scritto perché la Comunità Europea su queste zone ha una attenzione estrema. Non sono zone di tutela passiva, come ho sentito stamattina; i SIC richiedono una gestione attiva, richiedono Piani di Gestione. Quindi, diversamente da prima, quando si tutelava la natura, adesso si definisce un SIC, ma dopo bisogna stabilire come intervenire per mantenere le condizioni de-

13 Dice Werner Bätzing: *'Allora o le comunità investono milioni di sovvenzioni a fondo perso nelle società di funivie o se ne assumono la gestione, rispondendone in proprio. Sale così ulteriormente la spirale della concorrenza, inducendo altre comunità a comportarsi nello stesso modo per il timore di un declino. Ma la rovina economica che così viene arrestata si nutre dal fatto che le sovvenzioni per funivie non redditizie e per ulteriori infrastrutture sciistiche impegnano sempre più il capitale delle comunità, che viene così sottratto ad altri settori: la comunità alpina si trasforma in comunità assistenziale per il turismo'*.

Werner Bätzing *L'ambiente alpino: trasformazione, distruzione, conservazione. Una ricerca ecologico-geografica* (Melograno, 1987)

gli habitat. Ci sono degli habitat che sono frutto dell'azione umana, ad esempio i prati aridi, laddove l'azione dell'uomo era talmente importante che era condizione necessaria per la biodiversità; andando via l'uomo la biodiversità ne risente. Ma non voglio dilungarmi ulteriormente, noi ci siamo posti il problema del limite. Ce lo siamo posti come SAT, l'abbiamo posto alle Amministrazioni Pubbliche ancora molti anni fa, cioè "signori, c'è un limite allo sviluppo della montagna", e soprattutto c'è ancora un bisogno assoluto di trovare delle possibili alternative, quindi abbiamo cominciato a battere fortemente sulla questione dello sviluppo sostenibile, uno sviluppo compatibile. Abbiamo fatto un Congresso SAT apposta su questo tema, su "turismo a passo d'uomo per proteggere conoscere, amare", nel 2004. Le relazioni principali sono state svolte dall'allora Presidente del CAI Annibale Salsa e da chi vi parla. Un Congresso per ribadire che la funzione fondamentale del CAI è quella di continuare a lavorare e fare informazione e pressioni su queste tematiche, anche se le Amministrazioni sono sorde, anche se gli Operatori sono sordi. Lentamente queste campane che battono cominciano ad entrare anche nelle orecchie meno sensibili, e alla fine i conti li fanno tutti quanti e più o meno lentamente le lampadine si accendono. Adesso, per esempio, il Trentino ha le piste ciclabili, 400 km di piste ciclabili, ed è diventato un interesse collettivo. Non occorre più dire "facciamo piste ciclabili", sono gli Operatori economici stessi a spingere la Provincia. Ma quando 10\15 anni fa han cominciato a farle c'era una resistenza enorme da parte di Contadini, Albergatori "questi vanno in bicicletta, non han le macchine ...saranno poveri!". Adesso arriva gente che come bagaglio ha la carta di credito e basta, è diventata la seconda fonte di attrazione del turismo del Trentino in estate. Per noi diventa importante perché capiamo che è importante anche il turismo naturalistico, alla scoperta di autenticità, di emozioni, il turismo sostenibile in cui si cerca di minimizzare l'impatto ambientale e sociale, il turismo responsabile che cerca di educare le persone all'uso del territorio percorso. Tante cose che si intrecciano, ma che hanno tutte il fine di rendere minimo l'impatto sull'ambiente, di essere rispettosi, di poterlo riconsegnare integro ai nostri figli. Sono forme di turismo che tengono conto anche delle minori disponibilità economiche e delle aspettative diverse rispetto al caos, alla velocità, al finto, alla banalizzazione. Si cerca la qualità ambientale, si diceva stamattina, è fondamentale. Ma occorre che l'Ente Pubblico lavori per cercare le alternative e le finanzia queste alternative.

Io credo che il ruolo del CAI, in questi casi sia veramente fondamentale. Un ruolo del CAI in un passaggio critico per la montagna. L'appello è al CAI, che dovrebbe dire alla commissione TAM, il suo braccio intelligente, critico, preparato "guardate, noi abbiamo una strategia di lungo periodo su questo, vi facciamo lavorare perché vogliamo arrivare a questo punto, vogliamo cercare di indirizzare lo sviluppo in una certa direzione". Non deve essere il contrario, che cioè TAM cerchi di convincere CAI, il Consiglio centrale.

Io credo che sia fondamentale questo rovesciamento di prospettive. Che CAI ri-

fletta sul fatto che c'è una crisi in montagna, la crisi anche di un modello economico della montagna, che rischia di sparire la cultura della montagna, che stanno sparendo le figure economiche e sociali importanti, quelle che hanno un sapere materiale, una cultura antica. Vanno via spazzati da visioni miopi, di breve periodo, vanno via perché contano poco sui mercati; ma quanto sono importanti per la difesa del territorio, per la salvaguardia dei paesaggi, per la tutela della biodiversità?

È in crisi anche la capacità di mobilitazione; parlava Stefano Ardito stamattina di una stanchezza da parte di tutti, anche rispetto alle proposte che vengono fatte, stanchezza da parte delle persone di mobilitarsi, di dire no! Non ce la facciamo più. Allora, se c'è un momento che CAI diventi veramente protagonista e decida di una strategia che sia più efficace, più forte, più diretta, questo è il momento. Io vedo alcuni filoni, alcuni fronti in cui CAI deve lavorare perché questa giornata abbia significato, ma un significato un po' tutta la visione della montagna.

Un primo impegno è quello politico:

- dobbiamo essere capaci di intervenire a livello politico, partecipare ai tavoli decisionali. È più efficace ottenere risultati se si è presenti quando si pianificano le strategie, quando si decidono dove fare gli impianti, dove fare un certo tipo di turismo, come farlo, dove costruire le strade, dove fare certe infrastrutture, quale scelte decidere;
- dobbiamo continuare ed intensificare l'analisi sulle Valutazioni ambientali strategiche e di Impatto Ambientale dei vari progetti, stendere relazioni, controdeduzioni, sapere argomentare in modo efficace e fondato anche dei no! I no non sono sempre semplici! Ricordiamocelo. Ci sono dei sì che invece sono molto semplici da dire. Ci sono anche dei sì che le Province, le Regioni, le Amministrazioni locali dicono a cuor leggero senza poi rendersi conto dei risultati;
- dobbiamo saper elaborare ipotesi di sviluppo diverso, durevole, pensare forme di turismo compatibile con l'ambiente capace di coniugare sia gli aspetti economici che sociali che naturali; CAI deve promuovere turismo diverso, a basso impatto, rispettoso delle componenti ambientali. Lo fa da sempre ma in questo momento ha la responsabilità che compete ad un soggetto fondamentale nella formazione e nella promozione di comportamenti consapevoli;
- continuare ed intensificare la diffusione della cultura della montagna;

Per poter sviluppare questi filoni serve

- fare formazione dei propri soci, formazioni a più livelli e su più temi; abbiamo bisogno di persone che siano in grado di affrontare i ruoli antichi e nuovi di cui CAI si fa carico, si deve far carico;
- formare persone in grado di muoversi in ambiente invernale con le dovute attenzioni. Negli ultimi anni assistiamo ad una crescita esponenziale di persone che frequentano la montagna nella stagione invernale. Non è però aumenta-

ta di pari passo la necessaria formazione e sensibilizzazione per un **corretto** approccio alla montagna. Questo fa sì che scialpinismo, escursionismo con racchette o sci da fondo, ecc. in molte occasioni diventino un'attività con **impatti** non trascurabili. Queste pratiche sportive, che permettono alle persone di vivere e godere dell'ambiente naturale, devono anche garantire che le esigenze dell'uomo siano in sintonia con quelle della fauna e della flora.

- cercare collaborazioni sempre più forti ed efficaci con l'Università, con l'istituzione che gioca un ruolo fondamentale nella promozione del sapere e della cultura. CAI e l'Università devono trovare un punto d'incontro non solo nell'analisi ma soprattutto nella costruzione di prospettive, nella costruzione di alternative. Deve cercare collaborazioni con Enti, in primis i Parchi, e associazioni che promuovono forme rispettose di frequentazione della montagna;
- occorre stringere rapporti, che portino a scelte di respiro ampio e abbiano le caratteristiche dell'impegno reciproco. Sto pensando al club alpino tedesco e austriaco, ma anche svizzero, capaci di investire persone e risorse dentro progetti che abbiano la capacità di essere innovativi, con partner privati e pubblici, anticipando magari tendenze in divenire, timori della pubblica amministrazione, titubanze di imprenditori che sono restii a investire. Una associazione che deve scoprire un ruolo diverso soprattutto laddove le scelte sugli sviluppi territoriali sono ancora incerte e magari pregiudizievoli, senza alternative praticabili e soprattutto supportate.
- aiutare quindi le Sezioni, soprattutto quelle periferiche e più in difficoltà, per fornire strumenti e conoscenze e per intervenire nelle scelte di uso del territorio;
- fare comunicazione efficace di cultura della montagna.

Grazie a tutti

IL CONTRIBUTO DEGLI OPERATORI E DELLE COMMISSIONI REGIONALI TAM

Una montagna “malata” di impianti...

I poster presentati grazie al grande impegno degli operatori TAM, coordinati dalle rispettive Commissioni, permettono di avere un quadro abbastanza dettagliato di quella che è la situazione neve ed impianti nelle diverse realtà regionali. Si può constatare come tutte le montagne italiane siano caratterizzate dalla presenza dello stesso modello di sviluppo sciistico, con investimenti massicci che hanno portato alla creazione di stazioni un po' dappertutto, ma con la contemporanea presenza di numerosi impianti falliti quasi accanto ai nuovi progettati. Apparentemente la storia del turismo sciistico sembra ripetersi secondo le medesime modalità: impianti, crisi degli stessi, rilancio attraverso nuovi progetti e nuovi collegamenti, enormi contributi pubblici...

Nel dettaglio, G. Lorenzoni ha presentato un video su un'operazione di smantellamento che ha visto coinvolti CFS, Guide alpine e SAFG sul Monte Rosa.

La commissione TAM del Piemonte, con G. Salerno, ha portato un poster riassuntivo degli impianti con ben evidenziati quelli ormai falliti ed i nuovi progetti in atto. Ulteriore ed interessante materiale è stato fornito sui contributi ricevuti dal sistema neve e sul caso particolare di Limone Piemonte. Altre due situazioni (Oropa e Biemonte) con aspetti positivi e negativi sono stati illustrati da M. Sella.

La situazione lombarda è stata sintetizzata da M.P. Tacchini: è stata evidenziata la crisi delle piccole stazioni e ricordato il lavoro della commissione e del GR nell'analisi critica dei nuovi progetti. Per l'Alto Adige è stato riportato da M. Gianni il ruolo degli impianti a fune per la fruizione turistica e le problematiche relative al loro mantenimento ed ammodernamento.

La CRTAM Veneto con A. Sarzetto e F. Vettorello ha fornito il dossier con le osservazioni al Piano Neve della propria regione, osservazioni fatte proprie e presentate dal GR: un esempio utilissimo anche per le altre realtà, sia come capacità di analisi ed esame dettagliato delle proposte sia come iter interno al CAI.

Dall'Emilia I. Castaldi ha presentato la situazione dei 18 impianti tutti collocati in prossimità del crinale e legati alla fruizione locale, mentre G. Maffei ha portato le schede dettagliate degli impianti toscani con le rispettive problematiche.

M. Palomba ha illustrato la situazione ligure, con piccole realtà in perenne crisi per le basse quote esposte allo scirocco.

Un'analisi molto dettagliata per la situazione marchigiana è stata fornita da S. Meozzi e C. Carboni: notevole materiale iconografico oltre alle descrizioni accompagnano una storia dello sviluppo sciistico che vede coinvolto anche il CAI locale.

Gli impianti abruzzesi sono stati presentati da C. Jacovella che ha sottolineato come le proposte di nuovi progetti siano solo al livello di chiacchiere, vista l'attuale situazione economica che li rende non competitivi.

La situazione laziale è stata illustrata da C. Carloni, mostrando una realtà che va oltre il "caso" Terminillo, ma sempre con diversi esempi di dismissioni e fallimenti. Degli "Snow park" nella realtà campana ha parlato S. Merola.

Per la Sardegna, P. Castelli e S. Andrissi (SVI) hanno illustrato la particolare realtà del Gennargentu, portando anche esempi positivi di interventi di recupero e di ripristino.

Tutta la documentazione della Sessione Poster è inserita nell'allegato CD

IL CAMMINO CHE RESTA DA FARE

Da Leonessa un patrimonio di idee per arrivare, in tempi possibilmente brevi, alla definizione di una posizione ufficiale, condivisa da tutto il CAI

I lavori svolti con il Corso nazionale di Aggiornamento di Leonessa rappresentano un grande patrimonio di dati, informazioni e ricerche sul problema della sostenibilità del turismo della neve, con particolare riguardo alla fattibilità degli investimenti in impianti di risalita e in altre infrastrutture. Un patrimonio di conoscenze messo a disposizione di tutto il CAI.

Il dibattito interno al CAI sulla questione dello sfruttamento della montagna a servizio del turismo sciistico è aperto da molto tempo. Un dibattito aperto e vivace, perché il CAI è parte integrante della cultura della montagna italiana, non è più da molto tempo un vecchio club ottocentesco di “ricchi signori della città” che, armati di *alpenstock*, partono “alla conquista dell’Alpe”. È una grande associazione nazionale, una delle più antiche, ramificata in ogni regione d’Italia, profondamente radicata sul territorio. Il dibattito sulla sostenibilità degli investimenti in impianti e infrastrutture per il turismo montano è indice proprio del radicamento territoriale e culturale del Club Alpino Italiano, della sua ampia rappresentatività, della sua capacità di contenere in sé le diverse anime che compongono oggi la schiera di chi vive *la* montagna e vive *in* montagna. Le Commissioni TAM a tutti i livelli – centrale e periferico – svolgono un ruolo determinante all’interno di questo dibattito, producendo analisi e valutazioni tecniche, soprattutto quando si presentano nuove emergenze sul territorio.

La ricchezza delle opinioni e delle competenze non può rappresentare, però, un motivo di stallo decisionale. Occorre trovare gli elementi di convergenza che consentano al CAI di assumere una posizione ufficiale, forte e condivisa. Da quanto emerso durante lavori dell’Aggiornamento Nazionale di Leonessa, **il punto focale di questo dibattito non può che essere il principio di sostenibilità, su due piani di valutazione:**

- Il piano della sostenibilità ambientale ed economica dei singoli progetti, siano essi di nuova infrastrutturazione o di rinnovamento di strutture esistenti;
- in senso più ampio, inoltre, il piano della sostenibilità del fenomeno turistico montano in generale, date le condizioni di contesto e le tendenze di medio e lungo periodo.

Sostenibilità ambientale ed economica. Non solo l’una, non solo l’altra. Un investimento infrastrutturale non redditizio è sempre un cattivo affare per tutti, in

primo luogo per le comunità locali sul cui territorio viene realizzato. I costi ambientali di un investimento non redditizio sono la beffa che si aggiunge al danno. Il principio di sostenibilità è ciò che tiene insieme le diverse missioni statutarie del CAI: la tutela dell'ambiente montano, la frequentazione e la conoscenza delle montagne, l'impegno a favore dello sviluppo delle "Terre Alte", contro lo spopolamento e lo spaesamento identitario delle comunità locali montane. Gli operatori e gli organi tecnici TAM, all'interno del CAI, si trovano proprio allo snodo di queste diverse missioni. Una posizione per certi versi privilegiata e, allo stesso tempo, di grande fatica e responsabilità.

Con fatica e responsabilità, declinando in modo operativo il principio di sostenibilità, è possibile definire dei principi di condotta che impegnino tutto il CAI a tenere una posizione coerente di fronte alle più varie ipotesi di infrastrutturazione turistica della montagna: impianti di risalita, strade, piste, alberghi, e così via. Ipotesi da valutare caso per caso, ma sulla base di principi operativi comuni e saldamente stabiliti. In linea di principio la posizione del CAI in materia di proliferazione e intensificazione delle infrastrutture turistiche in montagna è già sancita in vari documenti¹⁴, ma quello che manca è la formulazione di un *vademecum*, di linee guida, di un codice di condotta – le definizioni possibili sono molteplici – che guidi l'azione del CAI a livello locale e nazionale, soprattutto nelle sedi ufficiali, quando esercita il suo ruolo di Associazione ambientalista riconosciuta.

Il Corso di Aggiornamento Nazionale di Leonessa è una tappa fondamentale sul sentiero verso questo risultato. Occorre, adesso, immaginare le prossime tappe, le prossime "soste" di questa via nuova e impegnativa. Un percorso che valorizzi pienamente la ricchezza di posizioni presenti all'interno del Sodalizio, le differenze territoriali, culturali e socio-economiche e che le riconduca, infine, verso l'espressione di una posizione nitida, forte, condivisa.

La Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano

¹⁴ Cfr. il "Bidecalogo" (in particolare gli artt. 3, 5 e 11); il documento "La proposta del CAI sull'utilizzo di mezzi meccanici in ambiente montano" approvato dal CC in data 15/07/06; le "Tesi di Moena" (segnatamente all'art. 10); la "Presa di posizione del Club Arc Alpin (CAA) sull'ampliamento di comprensori sciistici nell'arco alpino" (approvata dal CC del 13 gennaio 2001); la "Convenzione delle Alpi" e la "Convenzione degli Appennini" come considerate dalla Mozione approvata dal 98° Congresso Nazionale del CAI, tenutosi a Predazzo il 18 e 19 ottobre 2008.



Marcel Kurz nella traduzione italiana del 1928 del suo “Alpinismo invernale”, osservando che “gli Sci Clubs di Milano e Torino hanno grandemente sviluppato il turismo invernale...” conclude che “Verrà forse un giorno in cui l’alpinismo invernale sorpasserà quello estivo, poiché la durata dell’inverno alpino è già più lunga di quella dell’estate alpina”. In tale profezia, che ovviamente riporta il punto di vista dello sportivo-utente, è contenuta tutta la filosofia dello sviluppo economico derivante dalle ricadute della fruizione turistica della montagna invernale “stagione morta” rispetto a quella dell’economia montana tradizionale agro-silvo-pastorale.

Ovviamente anche il CAI, prima dello sviluppo della meccanizzazione delle risalite e del prolungamento artificiale della stagione invernale, ha avuto la sua parte nello sviluppo della frequentazione turistica della montagna in inverno, e sarebbe quindi ipocrita e non coerente ora ignorare il problema.

Con il boom dello sci di pista che ha avuto inizio negli anni '60 del secolo scorso, gli elementi in gioco sono andati via via complicandosi in un intreccio di interessi tra i vari operatori nell’ambiente alpino, sia sui modi di utilizzo della “risorsa” sia sulle ricadute dei costi-benefici per le popolazioni locali, giungendo talora a imporre modelli di sviluppo abnormi e sia ambientalmente che economicamente insostenibili.

In tale scenario un elemento fondamentale è proprio quello della sostenibilità ambientale che spesso, allorquando viene preso in considerazione, passa in subordine rispetto ad altri. È proprio in questo ambito, che troppo sovente rimane una “zona grigia”, che la CCTAM all’interno del CAI ha allo studio strategie che portino a un giusto equilibrio in una visione armonica della frequentazione della montagna invernale, nel rispetto alla tutela dell’ambiente e degli interessi dei vari attori nel territorio, dagli operatori ai fruitori.

Il risultato dello stato dell’arte è contenuto in questo Quaderno che riporta gli atti del corso di Aggiornamento Nazionale della Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano di Leonessa del 2010, atti che costituiscono una sorta di vademecum operativo dei principi in materia ambientale espressi dai documenti ufficiali del Sodalizio come Associazione ambientalista riconosciuta.

Umberto Martini *(Presidente generale del Club Alpino Italiano)*